

## I NUOVI TESTI CIPROMINOICI

Sedici anni dopo il mio studio su «I primi testi ciprominoici e l'eteociprio», *Athenaeum* 34, 1953, pp. 3-38, con la pubblicazione di RŠ 20.25 in *Ugaritica* VI e d'altra parte con quella del cilindro e di due ricche serie di palline iscritte d'Encomi<sup>1</sup> E. e O. Masson hanno radicalmente cambiato la situazione nel campo della documentazione delle scritture ciprominoiche, in cui ci hanno già insegnato a distinguere almeno tre filoni differenti:

a) il ciprominoico delle palline (e altre simili brevi scritte su oggetti diversi) di Encomi (una proviene da Hala Sultan Tekke) o «CM I»;

b) il ciprominoico delle tavolette di Encomi o «CM II»;

c) il ciprominoico delle tavolette di Ugarite o, come si può forse abbreviare, «CM III».

Mi sembra venuto il momento di riunire in uno studio complessivo tutto questo nuovo materiale, per cui le nostre conoscenze del CM I e III si sono essenzialmente arricchite (pel CM II v. av. a pp. 235 segg.).

Sul nuovo documento da Ras Šamra 20.25 (= Ugarite IV) ho già detto l'essenziale in *Athenaeum* 50, 1972, pp. 152-7, e resta solo da presentare il materiale lessicale cioè i gruppi di segni, che, come è ormai pacifico, esprimono le parole, combinandolo con quello di Ug. I-III, cioè della tavoletta e dei due frammentini pubblicati da O. Masson in *Ugaritica* III, 1956, pp. 233-50,

---

<sup>1</sup> *Etude de 26 boules ... inscrites ... SIMA* (= *Studies in Mediterr. Archeol.*) XXXI 1, Göteborg (P. Åstrom) pp. 38; «Boules d'argile inscrites trouvées à Encomi de 1953 à 1969», *Alasia* I (= *Mission Archéol. d'Alasia* vol. IV, Paris 1971), 479-504. In seguito abbreviati in *SIMA* e *Al.* Come «SIMA 28-32» son citate le scritte su altri oggetti *ibid.* fig. 28-32.

e su cui avevo potuto dire qualcosa nella recensione in *RHA* 16, 1957, pp. 154-6.

Purtroppo, com'è noto, ciascun documento CM presenta una sua scrittura particolare, che ha sì in comune con quella degli altri documenti una parte dei segni, ma ne diverge per un'altra parte, spesso addirittura la maggiore. Così cercando di combinare il sillabario di Ugarite IV con quel poco che si ha in quelli di Ug. I-III s'incontra una grave difficoltà: troppi segni differenti per poter costituire un sillabario unico. Eppure oltre ai fondamentali sillabari dei singoli testi dati già nelle edizioni quel tentativo di sintesi va fatto.

Infatti come di tutti gli altri documenti CM anche di questi 4 un sillabario ci è già stato fornito, ma ogni volta con numerazione dei segni differente. In vista del fatto che sarà poi necessario tentare una sintesi dei segni del CM III con quelli del CM I e II, almeno nel senso che un elenco complessivo, in qualche modo ordinato, consenta facilmente di scorgere tutte le concordanze e tutte le divergenze, la numerazione del prospetto seguente è già quella del prospetto complessivo che daremo a pp. 255 segg. Essa è discontinua e sembrerà strana, se non si tien conto di quello scopo.

Una necessità, su cui dovremo ritornare a p. 243 a proposito del CM II, è che non si diano dei prospetti della frequenza dei segni indicando solo sommariamente quante volte un segno si trovi, ma precisando dove lo si scorge. Perchè pei testi maggiori e pei segni frequenti rendersi ragione del numero di volte complessivo indicato da un autore senza precisazioni costa tempo e fatica e lascia spesso dei dubbi. Nel caso del CM III purtroppo il materiale è così limitato che nel nostro prospetto possiamo senz'altro indicare anche dove il segno compare (o sembra a noi che ci sia), precisandone inoltre la posizione entro la parola.

L'uso di Ug. I pone però una questione preliminare. Secondo il Masson e il Buchholz il testo sarebbe destrorso, come tutt'i testi ciprominoici finora conosciuti. Mühlestein e io abbiamo invece proposto di leggerlo come bustrofedico, osservando che leggendolo tutto destrorso s'incontrano due inverosimiglianze. La prima è che passando da riga A IV a V si avrebbe la ripetizione del divisore delle parole (o «barra divisoria»). La seconda è che

a r. A II il segno  $42 = a^2$  noto come sempre iniziale<sup>3</sup> sarebbe invece finale.

Aggiungo qui che per questa stessa ultima ragione io ho proposto di leggere come sinistrorsa la breve leggenda sulla coppa d'argento, che possiamo chiamare «Ug. V», ma di cui non teniamo conto in seguito sia per quell'incertezza sia per altre ragioni (non è un testo come Ug. I-IV).

L'unico argomento che potrebbe decidere in che modo vada letta Ug. I (e vale p.es. per Enc. II, v. av. pp. 235 segg.), sarebbe dello spazio libero lasciato alla fine di qualche riga. Ma il solo spazio lasciato è in A III, la cui direzione destrorsa non è controversa, se anche può sorprendere che il divisore sia messo non subito dopo l'ultimo segno a sin., ma subito prima di quello a destra. Comunque le prime 4 parole, di cui la 2<sup>a</sup> e 3<sup>a</sup> in lettura bustrofedica avrebbero la stessa desinenza

*se-x-y-ti a-z-pa-lo-ti,*

sembrano formare una frase introduttiva del testo.

O. Masson fa valere per la lettura destrorsa anche l'argomento che nelle linee presunte sinistrorse (quelle pari: 2<sup>a</sup>, 4<sup>a</sup> ecc.) i segni asimmetrici (rispetto all'asse verticale) come «*da, se*» ecc. non si presentano invertiti, bensì nella direzione normale. Ma quest'argomento presuppone per la scrittura CM la nota regola dei geroglifici egiziani (di lì passata a quelli etei) che quei segni «guardino», cioè siano rivolti con la loro parte anteriore, verso il principio della riga.

Ora, non avendo (altri) testi bustrofedici CM è difficile dire se questa regola valga anche per CM. Certo non valeva più per cipri o, di cui (v. Masson, *Inscr. Chypr. Syll.*, p. 78) abbiamo in genere iscrizioni sinistrorse salvo a Pafos, dove, in caratteri peculiari, in età antica i 2/3 dei testi sono destrorsi. Comunque

<sup>2</sup> Per una «lettura» provvisoria e arbitraria coi valori cipri (o micenei) v. Masson, *Ugar.* III, 240 segg., e la sua nota 4 a p. 240. L'utilità di queste trascrizioni risiede nel fatto che esse ricordano molto più facilmente il segno originale che non i numeri, su cui bisognerebbe almeno prima intenderci. Le esperienze fatte nel campo dei geroglifici etei mi fanno temere che quest'accordo augurabile resterà un pio desiderio.

<sup>3</sup> Per un'eccezione in RŠ 20.25 = Ug. IV v. av. n. 6.

ci sono «quelques exceptions, qui peuvent être dues à des caprices individuels». Non manca neppure del tutto la «disposition boustrophédon dans un texte plus récent de Ranthidi, 30», dove anzi la riga inferiore dev'esser letta prima di quella superiore! All'infuori di Pafos abbiamo singole eccezioni come i numeri 158, 184 e 185 con una riga destrorsa e notevole soprattutto il N° 151 con tre linee destrorse e una 4<sup>a</sup> sinistrorsa.

Nelle iscrizioni ciprie in genere la direzione<sup>4</sup> sinistrorsa o destrorsa delle righe non comporta inversione dei segni. Nè il Masson ne parla al *loc. cit.*, nè s'incontra nei testi, salvo la sporadica inversione di qualche singolo segno. Altrimenti i segni asimmetrici comuni al pafio (prevalentemente destrorso in età antica) e agli altri sillabari di Cipro (sinistrorsi) dovrebbero di regola presentarsi invertiti, e questo non è.

Questi segni non sono molti: *e*, *la*, *ni*, *pe*, *po*, *to*, *ke* oltre a *ta* e *se*, in cui devo riconoscere delle eccezioni. Per *ta* il Masson, *op. cit.*, pp. 66-7, nel pafio antico dà due forme; quella normale e quella invertita. Dovremmo attenderci questa nei testi destrorsi N.° 1, 2, 3, 4, 6, 7, 8 (r. 4), 10, 11 ecc. Invece vi s'incontra sempre solo la forma comune. (Ritrovare dove si trovi quella invertita, richiederebbe una paziente ricerca, a cui rinuncio).

Del *se* il Masson, *loc. cit.*, dà tre varianti tanto pel pafio antico che per quello recente. In quest'ultimo delle due forme asimmetriche la 1<sup>a</sup> è quella comune agli altri sillabari, ma *i n v e r t i t a* (la 2<sup>a</sup> sembra invece derivata da quella comune). Nel pafio antico delle due forme asimmetriche la prima è quella comune, la 2<sup>a</sup> è quella invertita. Ora nei testi pafiosi citati si ha *s e m p r e* quest'ultima: N.° 1 r. 1 e 2 (mentre non sono invertiti il *ni* di r. 1, il *ta* e *e* di r. 2 ecc.), N.° 2 (sette volte), N.° 3 (5 volte) ecc. (mentre nessun altro segno vi è invertito).

Ora è curioso notare che l'unico segno del CM I, di cui io abbia osservato l'inversione, è proprio il *se* = *8*, che almeno una volta (sulla pallina Al. 24, che pure è destrorsa come le altre)

---

<sup>4</sup> A rigore bisognerebbe dire «verso» o «senso», non «direzione», ma quelle due parole hanno altri significati e non mi sembrano risultino sempre chiare, perciò preferisco «direzione».

appare invertito. Questa curiosa invertibilità del *se* ciprio potrebbe dunque rimontare al CM <sup>5</sup>.

Possiamo dunque attribuire ai segni del CM (III) una sensibilità alla direzione della riga? Io ne dubito assai e non posso riconoscere nella direzione costante dei singoli segni in Ug. I un argomento contro la lettura bustrofedica.

Perdipiù chi accogliesse quella regola dovrebbe poi mettere in conto il caso del 3° segno (da sin.) di Ug. I A IV. Non allora, ma ora sappiamo che questo segno (*17b* è praticamente identico al *19* di *SIMA*, di cui *6* in Ug. IV sembra una semplificazione. Solo che *17b* è invertito rispetto al *19* di *SIMA*. Chi scorresse qui un caso d'invertibilità simile a quello di *se* in ciprio troverebbe la ragione dell'inversione accettando di leggere la r. IV come sinistrorsa, cioè in accordo con la disposizione bustrofedica da noi supposta (anche B VII, se vi si legge lo stesso segno della stessa direzione, è sinistrorsa).

Nel seguito ho scelto questo compromesso fra le due tesi: la numerazione dei segni è in tutte le righe di Ug. I da sinistra a destra, cioè coincide con quella del Masson. Le parole invece son lette e registrate nell'elenco di p. 212 secondo la nostra tesi d'una disposizione bustrofedica, almeno quanto alla faccia A. Su quella B i pochi gruppi rimasti (forse tutti mutili) son del tutto incerti, già perchè non è certo che su A ci fosse una 7<sup>a</sup> riga, nè, quand'anche ci fosse stata, se con la prima riga di B si cambiasse regolarmente la direzione della riga (in questo caso dovrebbe essere sinistrorsa). Quel che è restato di B è così poco che queste questioni non hanno quasi valore pratico, comunque si decidano. Nel prospetto di pp. 205 segg. una → segna che la lettura della parola è data leggendo bustrofedicamente e il lettore è quindi avvertito del dubbio.

Del tutto incerta è la direzione della riga verticale sul margine (sinistro). Leggendola destrorsa si urta anche qui nella difficoltà che il 2° segno è il nostro *43* (o *42?*), che è sempre iniziale <sup>6</sup>. Ma

<sup>5</sup> Non so se la cosa abbia più importanza del fatto che in ital. bambini e adulti poco istruiti tendono a invertire solo qualche lettera: S, Z e N (non altre; l'inversione è chiaramente legata alla struttura di questi segni, mentre quella del *se* ciprio è diversa).

<sup>6</sup> Questo vale anche di *42*, salvo il nome pers. ora apparso in Ug. IV A VI 3, dove con *42* comincia il 2° elemento del nome cioè si ha un caso come in ciprio *Ona-*

si può pensare che il primo segno (10 o 13) sia una preposizione o altra proclitica. Leggendo da d. a s. avremmo pure due parole, una di tre e una di due segni.

E ora presento nel prospetto di pp. 205-211, come s'è fatto a suo tempo in *Athenaeum* 34 pel CM II, il prospetto dei segni del CM III (d'Ugarite) inserendovi i gruppi, in cui il segno è all'interno della parola (abbrev. «md.» = medio), poi gl'indici diretto e inverso delle parole, che mostrano i segni in posizione iniziale e finale.

I disegni delle «varianti» come 1a, 3b ecc. proprie di un solo testo sono di regola dati nella colonna relativa a quel testo.

Se di un segno attribuibile a questa scrittura in genere ci sono in qualche testo delle varianti sensibili, queste sono indicate nella colonna relativa a quel testo (dove non ne sono indicate, il segno è quindi più o meno comune ai vari testi in quell'unica forma della 2<sup>a</sup> col.).

Per un segno «in.» e «fnl.» significano «in posizione iniziale/finale della parola». Per le righe uso «pr(incipio)», «mz.» = mezzo e «fn.» = fine. «Isol(ato)» d'un segno significa che costituisce tutta la parola.

Nei prospetti dei segni l'ultimo numero indica il numero del segno entro la riga; negl'indici delle parole l'ultimo numero è quello della parola.

..... indica lacuna

.?. o (...) indica lacuna incerta (la parola potrebb'esser completa)

(—) indica separazione più o meno arbitraria

«par.» = «parola».

Soprattutto dagl'indici diretto e inverso si ricavano facilmente delle osservazioni, di cui qui citerò espressamente qualcuna. Subito al principio sotto 2 troviamo un tema *ta-na-* con due diverse desinenze. Poi sotto 17b due nomi personali che hanno in comune il primo elemento, come p.es. i nomi cipri Νικόδαμος e -κλέ(Ϝ)ης ecc.

---

*akorase* ICS 231.2, *Timo-anakoto* 162 b 1 ecc. Il caso di 43 in Ug. III 2 può esser analogo, ma il contesto distrutto non consente di vederci chiaro.

Sotto 37a (= a?) troviamo diversi casi interessanti. Anzitutto il nome personale *A-ta-ta-35b* dalla struttura particolare. Tra i nomi personali d'Ugarite raccolti da Frauke Gröndahl, *Die Personennamen der Texte aus Ugarit*, Roma 1967, l'unico che rassomiglia è <sup>f</sup>*Adatija* (p. 90) da una base *Atata-* (sembra si tratti del semit. *adat* «signora», *ibid.* p. 78) che potrebbe aversi anche nel nostro nome; cf. *ibid.* anche *bn - Adty*.

I due primi nomi sotto 37a differiscono solo in quanto nel secondo c'è un segno in più (3b) inserito come penultimo. Invece il primo nome di Ug. IV *a-ka-la* ricorre in B IV 1 ampliato da una desinenza 25a, che si ha più volte nei nomi di questo testo (cf. sotto) e è il primo segno della parola per «figlio».

Sotto 42 troviamo ben tre parole di Ug. IV che cominciano tutte col tema *e-so-* e divergono pel secondo elemento. Quest'ultimo è notevole soprattutto nel primo nome di B III, perchè il suo tema *25b-so-* rappresenta da solo il nome del padre in A I fn. È notevole che la prima parola di B VIII (non necessariamente un nome personale) si componga dello stesso gruppo *25b-so-32* come 2° elemento, ma come primo invece di *e-so-* abbia *18-8-*.

Invece nella 2ª parola di A IX, piuttosto (parte d') un titolo, il 2° elemento *-3b-37d* ricorre come tale nel nome personale A XI 1 con preposto *a-la-*.

Venendo all'indice *i n v e r s o* quello che più colpisce è che la desinenza più frequente (però solo in Ug. IV) è *37d* (otto volte, più due volte *37c*, che ne differisce solo per non avere il ^ interno), un segno che si ritrova solo sul cilindro d'Encomi (sei volte) e neppur proprio eguale (gli mancano i due trattini laterali in alto.) Da notare soprattutto lo strano rapporto fra il 2° e 3° es. di *37d* finale, cioè tra la 1ª e la 3ª parola di Ug. IV A IX (tutte e tre le parole finiscono in *-37d* e sembra che si abbia qui un nome personale seguito da due attributi concordanti). La 1ª e 3ª parola, ciascuna di tre segni, differiscono solo nel 2° segno.

Cinque volte è finale *25a* (sempre in Ug. IV; è il 1° segno di «figlio»). Sempre si tratta di nomi personali e il 4° e 5° es. hanno in comune il 2° elemento *-29-25a*, mentre differiscono pel primo.

\* \* \*

Passando ora al CM I e limitandoci in questo primo studio al materiale ora così comodamente raccolto in edizione (prima o

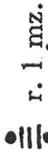
riveduta e corretta) da E. Masson in *SIMA* e *Al.* (cf. ind. p. 197 n. 1), si tratta di dare, come pel CM I qui indietro e pel CM II in *Athenaeum* 34, un prospetto dei segni, che combini i tre elenchi di *SIMA* p. 20 e *Al.* pp. 502-3<sup>7</sup> e, pel «cil.» (= cilindro di Encomi) *ibid.* p. 469, giacchè probabilmente a ragione l'autrice a p. 477 lo accosta al CM I.

---

<sup>7</sup> Con «pithos» indico l'iscrizione in *Al.* I fig. 40, p. 192. (*Al.* 6-9) in parentesi indicano le leggende analizzate, ma non riprodotte a p. 483.

PROSPETTO DEI SEGNI DEL CM III (O D'UGARITE)

	I	Ug. I	II	III	IV
1	I				I: B V 2 𐤁 I T Y 𐤁
a					𐤁 23: A XI 2 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁
2	𐤁	2: A IV 6 in. B VI 2 𐤁 𐤁 ... marg. 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁	r. 2 pr. fnl.	r. 2 ... 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁	IV 2 𐤁 𐤁 𐤁 2, 7 vv.: in. A V 7 e X 1 md. A V 2-3 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 IX 2 𐤁 𐤁 𐤁 X 8 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 B V 3 v. s. I
3	+	1: A II 1 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 B I 1 ← ... 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁	r. 1 pr. 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁		𐤁 22.1: A VI 2 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 IX 9 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 22.2: A IX 6 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 XI 3 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁
a					3, 5 vv.: isol. B VIII 8 𐤁 𐤁 md. A III 3 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 VI 3 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁
b					B I 7 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 VI 9 ... 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁
4	𐤁	3: in. A III 4, V 1 e B IV 1 md. A II 2 (v. s. 3) V 4 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁 𐤁			

	Ug. I	I Y	III	IV
b		r. 1 mz.  ...WA... 3 mz. ...  ...	r. 2 v.s. 2 r. 3 ...  ...	
5	5: A IV 5 𐤀𐤍𐤅 ← 4: B IV 2 𐤍𐤅...			4: A X 2 𐤀𐤍𐤅 5, 10 (Masson: 9) vv. Fnl. in A I 7, III 4, VIII 9, B V 5 e 11. Medio in A IX 5 𐤍𐤅𐤅𐤅𐤅 X 7 𐤀𐤍𐤅𐤅 B III 2 e 4 𐤀𐤍𐤅𐤅 VIII 4 𐤀𐤍𐤅 𐤀𐤍𐤅 𐤀𐤍𐤅 7: A VI 10 fnl. III 2 𐤍𐤅𐤅𐤅𐤅 B VIII 2 v.s. 6 8: B II 1 in. V 10 ...𐤀𐤍𐤅𐤅𐤅 9, 4 vv.: B IV 8 isol.; A VI 4 fnl. Md A II 2 𐤀𐤍𐤅𐤅𐤅𐤅 e B I 6 𐤀𐤍𐤅𐤅𐤅𐤅𐤅
6				
8	6, in. A I 4, V 3 e VI 2			
9	=? 25 𐤍 B VII 4-5 fra segni incerti 7, sempre fnl. A II 5, III 1, IV 1 <sup>8</sup>	r. 1 𐤍𐤅𐤅𐤅𐤅 r. 4 fra lacc. =? 𐤍 r. 2 in. r. 3 fn. fnl.?		
10				

<sup>8</sup> Sul marg. 1 (= 1° segno) può anche essere 13. Difatti il Masson indica «3 vv.» sole.

	Ug. I	II	III	IV
11	<b>A</b> 11: A V 2 fnl.; B VI 1 in.	=? <b>A</b> r. 1 ...WA...		10, 4 vv.: in. A VIII 7 A I 2 <b>H A U</b> B IV 2 <b>- - - ? ʾ</b> A IV 5 <b>ʾΔ - - - ʾt</b> <b>A</b> 25: B VI 2 <b>H Δ O -</b> 12: A II 6 <b>H Δ Y ʾ</b> 11 <b>ʾ</b> B VI 5 in. 14, 12 vv., di cui 11 fnl. in <b>ʾʾʾ</b> ; A XI 8 <b>ʾʾʾʾʾ</b>
d				
12				
a				
13	cf. 10 n. 8			
15a	21ξ IV 2 ← <b>ʾ</b> ~ <b>ʾ</b>			
16a	ʾt 8? I 2 (e marg. 5??)			
17b	=? <b>ʾ</b> 20: A IV 3 in. B VII 2? fra segni incerti			6 <b>N</b> B I 1 e III 8 in. (della stessa parola) 15, 7 vv.: B VIII 1 in. A II 7 <b>H Δ Y ʾ</b> VIII 3 <b>ʾʾʾ - -</b> B II 2 <b>ʾ Y O -</b> V 4 <b>ʾʾʾ I t Y ʾ</b>
18			r. 3? ... <b>ʾʾʾ</b> ...	



	Ug. I	II	III	IV
26				B III 3 — — ~ ± ⚡ VIII 3 Υϣ ~ — — 26 Ϛ 3-4 vv.: fnl. in A I 3 B I 2 Ϛ ~ ⚡ III 9 — ~ Ϛ Ϛ Ϛ Ϛ IV 3 ΗΑ ~ ? Ϛ
b				28 Ϛ XI 7 in. (v.s. 35a); isol. B VIII 6. B VII 2 ⚡ ~ Ϛ
c	Ϛ 19: fnl. A I 3 e V 6. VI 1 ← Ϛ Ϛ Ϛ ...?			
29				20, 3 vv. md. : B V 7 ΗΔ .. "Δ" etc. B II 3 Λ Υ Ο Ϛ VI 3 ΗΑ — — 13 Ϛ B VI 6 fnl.
b				21 ⚡ A V 8 Ϛ Ϛ Ϛ 27 ⚡ fnl. B III 5 e VIII 5 VI 7 ... ~ Ϛ Ϛ Ϛ Ϛ
30	23: marg. ↑ ΗΑ Ϛ Ϛ Ϛ Ϛ			
31				
32				
a	22 ⚡ A III 5 fnl.			

	Ug. I	II	III	IV
33b				
35	𐤀 𐤁			24 𐤁 in. B VII 1, v.s. 26b md. I 3 e III [10] v.s. 26a
a				18: A XI 9 𐤀 ~ 𐤁
36	𐤀			19, 5 vv.: 4 vv. fml. A V 4, X 10, B I 4 e VI 10; isol. B VIII 7
37	𐤀			16: fml. A IV 7 e B I 9. isol. B III III?
a			r. [I] ? in.	36, 10 vv.: in. (9 vv.) A I 1, II 1, 5, IV 1, V 1, XI 1, B IV 1, V 6 e VI 1 md. A VI 9 𐤀 ~ 𐤁
c				29 𐤁 fml. A V 10 e VII 5
d				30 𐤁 9 (Ma.: 8) vv.: fml. A IV 3, IX 3, 7, 10, X 3, XI 4, 10, B VII 3 Md.? B I 8 𐤀 ~ 𐤁
e	16 𐤁 A II 6 𐤀 ~ 𐤁			33: A VII 4 𐤀 ~ 𐤁 VIII 2 𐤀 ~ 𐤁
38	𐤀			32 𐤀 A VIII 1 v.s. 38
a	24: A I 5 v.s. 37e			
40?	9: A II 3 ← 𐤀 ~ 𐤁			
41				

	Ug. I	II	III	IV
a	17, fml. A III 3, IV 4 ←, B III 1 ←, VII [6]?	? r. 2 pr. in.?		35 𐤀 in. A IX 1 e 8
b	10: in. A I 1 e III 2 marg.? 𐤀𐤁𐤂𐤃𐤄	•	r. 2, v. s. 2	37, 5 vv. in.: A III 1, VI 1, IX 4, X 6, B III 1
42	𐤀𐤁𐤂𐤃 ? 13: B V 1 cont. distr. divisore: II vv.			31 𐤀 A VI 8 v.s. 37a md.
a		! r. 2 pr.		passim
43e		!! r. 3 mz.		
50		! r. 1		
a		• r. 2 pr.		
b				
c				
d				
61				𐤀 «1»? ca. 19 vv.

\* Il quarto segno in Ug. II r. 1 𐤀 può esser una variante di 42 simile alla sua variante 48.2 in Al. I, su cui v. av. il prospetto del CM I 42 note 1 e 3.

INDICE DELLE PAROLE IN CM III

a) DIRETTO

2	ተቸሂ	IV A X 1	?. ጸሃሰፍ	IV B V 3
	ተቸሂ	I A IV ←	— ...	IV B VII 3
	ተቸሂ	IV A V 3	26b ሆ ና	IV B VIII 2
4	ቱ ና	IV B VIII 4	— ብቸሂ	IV A XI 3
	ቱ ና...	I B IV	32 ... ሆቸሂ	IV B VI 3
	ቱ ለ	I A V	33b ሆሆሂ	IV B VII 1
	ቱ ዐ	I A III	35b ቸ ና	IV B VIII 3-4
8	ተቸሂሂ	I A V	36 ቸ	IV B III 3 (cf. s. 17b)
	— ሆሂ	I A I-II ←		
	— ሂ...	I A VI ←		
9	ሐሳብ	IV B II 1	37a ሐሂ ሂ	IV A IV 1
			— —	IV A XI 1
10	ሐሳብ	IV B I 2	— ቸ	IV A V 1
11	ሐ... ሐ	I B VI	— ሐሂ	IV A II 1
	— ሐ	IV A VIII 3	— ሐ	IV A I 1
12a	ሐ	IV B VI 2	— — ሐ	IV B IV 1
13	ሐሳብ	I marg. o ←?	— ሐ —	IV B VI 1
17b	ሐሳብ	IV B I 1	— ሐ —	IV A II 2
	— — ሐ	IV B III 3	— ሐ	IV B V 2
	ሐ	I A IV ←	— ሐ	I A II-III
18	ሐሳብ	IV B VIII 1	38a ሐሳብ	IV A VIII 1
20c	ሐሳብ...	II II	41b ሐሳብ	IV A IX 1
22a	ሐ... ሐ	II I	— ሐ —	IV A IX 3
23	ሐሳብ!	II I	42 ሐ	II II (cf. III II)
24	ሐሳብ	IV A VI 3	— ሐ	IV A VI 1
	— ሐ	IV A VII 2	— ሐ	IV A X 3
25	ሐሳብ	IV B V 1	— ሐ	IV A IX 2
25a	ሐሳብ	IV A I 2, V 2, VI 2, VII 1, VIII 2, X 2, XI 2; B III 2, IV 2, VII 2	— ሐ	IV B III 1
			— ሐ	IV A III
			— ሐ	I A I
			— ሐ	I A III
25b	ሐሳብ?	IV B IV 3	... ሐ	III II
	— ሐ	IV A I 3	... ሐ	III III
	— ሐ	IV A IV 2		



PROSPETTO DEI SEGNI DEL CMI

	SIMA	Alasia I	cilindro
1		1 I in. 13 e 14	
a		2 J in. 38	
2	1 11 vv. In. 9 = 30 (doppio)?, 11 (doppio? isol.), 17. Fnl.? 19. Md.: 𐤇𐤍𐤏𐤓 (→) 𐤇𐤏𐤓𐤗 𐤇𐤏𐤓𐤗𐤏 𐤇𐤏𐤓	3 6 vv. In. 45 e doppio in 30 = 50? cf. 23c. Fnl. 39 (e 6?). Isol. 12. 𐤇𐤍𐤏𐤓 22 𐤇𐤏𐤓𐤗 55	10 8 vv. In. XIII 2 e in <i>ta-la-ka</i> X 2 = XIV 7 = XVII 2 = XXIII 1 𐤇𐤍𐤏𐤓 (→) XXI 6 𐤇𐤏𐤓𐤗 XXIV 2 ± XXII [4]
3	2 fnl. 1	7 4 vv. Isol. 14; fnl. 45. 𐤇𐤏𐤓 41 = 46	11 fnl. IV [3]? ? XXII 2 e XXV 8
4	3: 6 vv. In. 1, 29?, 30; isol. 16. 𐤇𐤏𐤓 2 𐤇𐤏𐤓𐤗 13	4 8 vv. Isol. 28 e 32. In. 29, 55 (doppio: v. s. 2) e pithos 𐤇𐤏𐤓𐤗𐤏 31 𐤇𐤏𐤓𐤗 53 𐤇𐤏𐤓𐤗... 49	6 6 vv. Isol. VI 6 e VII 3. In. XXIV 5. 𐤇𐤏𐤓𐤗 IV 5 𐤇𐤏𐤓𐤗 VI 3
4a			(→) 𐤇𐤏𐤓𐤗 XVIII 2 76 vv. In. XXV 7; fnl. III 1 e XXIV 4 𐤇𐤏𐤓𐤗 𐤇𐤏𐤓 XI 5 𐤇𐤏𐤓𐤗𐤏 XIII 6 𐤇𐤏𐤓𐤗 XXI 2



**SIMA**

7.1 : in. 8. Fnl. 28; 29, 30 e 32? 

7.2  in. 7

9 : isol. 23 e 26  25

---

**Alasia I**

9 : 11 vv. Isol. 22 e 26; in. (8) e 40; fnl. 3?, (9), 12 e 27

  36

 14 ± 38

 49

?. # - 1   pithos

10  fnl. 3?, 41, 46  51

11 : isol. 4; in. 28 e 48  5 (o è I[2]?)  29

---

**cilindro**

 XIX 6

 ? XVII 6

 ? XVIII 1

2 : 19 vv. In. VI [2], XII 3  .

Fnl. I 6 (v.s. md.), II 6 = IX 4 = XXXVI 4, III 6, V 1, VI 5, VIII 1, XIII 1, XIV 6, XX 2, ? XXI 7, XXII 7, ? XXIII 7

 I 4

(-)  XVIII 4

 XX 6

4 : 14 vv. In.? XXII 3 ± XXIV 1 e XVI 6 ± XXV 1 = XXVII 2. Fnl. VIII 4, ? XIX 1; in *ta-la-ka* X 4 = XV 2 = XVII 4 = XXIII 3

(-)  XIV 5

(-)  XVI 1

 XXI 5

10

10a  
b

11





	SIMA	Alasia I	cilindro
a	8  in. 7		3  in. VII 1
b			 ~  IX 7
c	18.1  in. 20		 ~  XIV 2
e	18.2  in. 21, fnl. 24		 ~  XXVI 6
12	10.1 in. 2 e 31 	12.2 in. 20 e 35; isol. 43 	35  in. (doppio) X 5-6 5: in. IV 4
a	10.2 in. 28; fnl. 15 fra lacc. 17   15	12.1  fnl. 17  2	 XII 5  XVI 4
b	10.3  in. 3	in. 15	(-) 
13	11: in. 25  	13 in. 51	XXXII 1 v.s. II ult. es.
b		14  in. 41 <sup>10</sup>	

<sup>10</sup> O è un  mal riuscito? 13a  in SIMA 32 (v.s. 17) è dubbio, e più ancora il 5° segno di 31.

	SIMA	Alasia I	cilindro
c			
15	12 𐤆 in. 18 e 26	15 𐤆 fnl. 55; md. 1 (v.s. 16)	
16	13 𐤆 fnl. 6	16 𐤆 in. 12	
17	20.1 : fnl. 7, 10 e 31? (v.s. 19) 𐤆𐤀𐤃𐤀𐤀 𐤆~𐤆𐤀	17 𐤆 : 𐤆𐤀𐤃~𐤆𐤀 𐤆~𐤆𐤀𐤀𐤀	1 24
a	20.2 𐤆 fnl. 5 e 30? 𐤆	19 : 6 vv. Fnl. 1 e 48 Isol. 23; in 39 <sup>11</sup> 𐤆𐤀𐤃𐤀𐤀 𐤆𐤀𐤃𐤀𐤀	37 41
b	19 𐤆 <sup>r</sup> isol. 14 e 20	20 𐤆 fnl. 15 = 3[5]?	
18	24 𐤆 in. 13; fnl. 14	36 𐤆 in. 4, (7); isol. 20 𐤆𐤀𐤃𐤀 𐤆𐤀𐤃𐤀 𐤆~𐤆𐤀𐤀	19 𐤆 8 vv. Isol. VIII 2; in. II 3 = IX 1 = XXVI 1, ? V 4 ± XXV 4 = XXVII 5; fnl. II 2.
a		37 𐤆 in. 42	
b		38.1 𐤆 in. 27; isol. 42 𐤆𐤀𐤃𐤀𐤀 𐤆𐤀𐤃𐤀𐤀	29 28
19	28.1 𐤆 : 𐤆𐤀𐤃𐤀𐤀𐤀	30 𐤆	17 35

11 Medio anche in pithos, v. s. 10.

cilindro

Alasia I

SIMA

28.2 \ / fnl. 21

𐤀𐤁𐤂𐤃𐤄𐤅𐤆

𐤀𐤁𐤂𐤃

𐤀𐤁𐤂𐤃

𐤀𐤁𐤂𐤃𐤄𐤅𐤆

-----

a

b

c

20

a

d

e

f

21

a

b

5

7

31

26,

11 =

13

32 𐤀 fnl. 36

18 𐤀 : 𐤀 ~ ...

𐤀 isol. 19

D 𐤀 fnl. 29

33 𐤀 : 𐤀𐤁𐤂 21 = 25

38.2 𐤀 in. 37 (bis), 41 = 46<sup>2</sup>

40 𐤀 isol. 2

39.1 𐤀 fnl. 2 e 38 𐤀 ~ 𐤀 42

39.3 𐤀 fnl. 2, cf. 31

39.2 𐤀 fnl. 11, 14 e 40

𐤀 ~ 𐤀

𐤀 ~ 𐤀

18 e 54 v. s. 19

18 𐤀 in. XVII 5

18

54

50

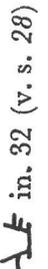
10

13

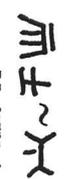
	SIMA	Alasia I	cilindro
22		34  isol. 38	
a		35.1  fnl. 23, 26	
23	 18	35.2  :  31	34.2  XXVI 7
a		31.1: fnl. 24; isol. 30	34.1 in. III 2, fnl. XVIII 5
b	20 in. 22; fnl. 15	31.2  in. 1; 15 (bis):  ~ 	 ~  VII 5  (一) XXIV 6  IV 2?
c		58  in. 30 = 50 <sup>12</sup>	
d	 <sup>13</sup> in  30	B  in. 47	
24b			
25	15 in. 24	41  in. 3, fnl. 37	17 in. I 1 (v.s. 26), XI 2 e 7
b	17  isol. 21	 16 ± 19 ± 3[4] ± 43	20:  I 2
26	 8 35:  17?	 ~ ..... 35	4 vv. in <i>ta-la-ka</i> v. s. 2

<sup>12</sup> O è *ta-ta*- e il gruppo (nome) identico a quello di SIMA 9 = 30 ?

<sup>13</sup> O va con 43d?

	S I M A	Alasia I	cilindro
a			
b	 fml.? 26 <sup>14</sup>	42 fml. 4, 10, 37 e 42  13 43 fml. 20  =? 47 	24  II 5 = IX 3 = XXXVI 3  XIII 4
c		44  in  31  37	
d	 in. 32 (v. s. 28)		
27			14  in. V [5] e XX 5
28	21 < > in 10 e 31; isol. 10 	21 < > ( ) in. 1; fml. (8). isol.? 18 e 25. 	 XIV 3
29			21: 6 vv. Fnl. X 1, XVI 2.  XI 4 (-)  V 5 ± XXV 5 = XXVII 6
a	 in 	26  17  26 	

<sup>14</sup> Questo segno mi sembra da leggere qui, cf. la forma (incerta) di 17 sotto 26. L'edizione legge invece due segni: 20 e 5, sotto i quali anche, per tutt'i casi, ho registrato l'attestazione.

	SIMA	Alasia I	cilindro
30	<p>46 (anche  ) 9 vv. Fnl. 1, 2, ?4, ?5, 9 = 30, 11</p> <p></p> <p>v. s. 26a</p>	<p>56 (anche  e  ) Fnl. 1, 5?, (7)?, (8), 16, 19, 21, 22, 25, 28, 30 = 50?, 34, 43, 5[1]</p>	<p>31: 7 vv. Fnl. XI 1 e XX 4.</p> <p> IV 7</p> <p> XV 5 ± [XXIII] 6</p> <p>(一)  XIX 3</p> <p> XX 1</p>
31	<p> ...  (一)</p>	<p>27:  ~  45</p>	<p>22  9 vv.: in.? XXXVI 5; fnl. XVII 1 ± XXV 3 = XXVII 4; XXXVII 1, ? XVI 5  ~ (一)</p> <p> I 5</p> <p> - XII 6</p> <p> XXI 1</p> <p>23:  III 4</p> <p> IX 6</p>
32			
33	<p>26:  ~  ~</p>	<p>28.1 : fnl. 41</p> <p></p> <p></p> <p></p> <p>28.2  ~ ~ ~</p> <p>Fnl. 31</p> <p>29.1  :  ~ ~ ~</p> <p></p>	
a			

	<i>SIMA</i>	<i>Alasia I</i>	cilindro
34	25  in. 16 26  8 (bis) 27  in. 15 28  4 (bis)	29.2  24	
a	39:  ~ 6 34  isol. o fnl. ? 4 40  fnl. 16 e 25	47:  4, cf. →	36  in. II 1 e XX 3 37  XIV 4 28:  II 4 = IX 2 = XXVI 2 Fnl. ? XXIV 7
a	36: in. 12, 1[3], 19  , 23	isol. 47	25: in. ? XIX 2 IV 1
b	37  in. 1 (1 <sup>a</sup> parola)	45  in 49	26  in. III (v. prec.); isol. VIII 5 IV 6
37a	38  fnl. 13 e 22	46  ~ ,	27  fnl. V 6 ± XXV 6 = XXVII 7
b			
d			

<sup>15</sup> I due segni *SIMA* 25 e 27 risultano effettivamente alquanto diversi nell'impressione sulla creta, ma nel disegno più o meno normalizzato a penna vengono a confondersi. Il 4° segno incerto (*D*) nella tabella di p. 20 sembra sia quello iniziale di 15.

	SIMA	Alasia I	cilindro
38	Y ~ Y 14	## T ~ 木 12	(-) A T ~ 幸 XXIV 3
39	43 )( isol. o fnl. 3	51 md. 12 v.s. 37d " )( ~ A	(-) ~ ~ ~ ... A XXII 5 15 𐤀 in. XIX 5 32 𐤀 7 vv.: in.? XV 6 e XVI 3. 𐤀 ~ A ~ A ~ A ~ A I 3 A ~ A XVI 7 = XXV 2 = XXXVII 3
a	16 𐤀 : 𐤀 ~ 𐤀 14: 𐤀 ~ 𐤀	C 𐤀 : T ~ 𐤀 + 45 48.1: in. 16, 23 e 53 <sup>16</sup> . Md.? (6) e 34?	𐤀 ( ~ A (-) XVIII 7 16: 𐤀 ~ 𐤀 ( ~ ) XV 4 - 𐤀 𐤀 XXIII 5
41	41: in. 14; ? 19	50: in. 2, 5, 16, 18, 19, 22, 26, 31, 3[4], 35, 39 (~...), 43 e 54 Isol. 32	29: in. II 7 e XVIII 6; isol. VI 1 e XII 2?
a	42: isol. 2 e 9; in. 4, 5 e 30?		
42	Y ~ 𐤀 26		33 𐤀 in. VII 4 e XXI 4
b			
c			

<sup>16</sup> Per 48.2 = 52.2 v. nota 18.

	SIMA	Alasia I	cilindro
d		49  in. 10	
e		53  :  ~  (8)	
43	44.1  in. 15 ~  22 ~  24	52.1 <sup>17</sup> in. 50	30  isol. XII 2 (o 42?) ~  XII 4 (-)  ~  XVIII 3
a	44.2  :  ~  5 = <sup>1</sup>	52.2  :  ~  1[6] = 19 <sup>18</sup> = 3[4] = 43	
b	45: in. 6; in. ? 4 	54: in. (8), 11, 17, 24 e 36; isol. 21, 51, 54 e pithos 	
c		~	
d		55  :  ~  51 E  isol. 29; cf. 23d	
44		57  fnl. 13; in. e fnl. 52 Isol. 2, 16, 17 e 40	

Interpunzioni: 50 | passim; 51 | cil. XVIII mz.; 52 cil. XXIV mz.

<sup>17</sup> La prima delle due forme indicate nel *Répertoire* di p. 503 non la ritrovo. La meno dissimile è questa in 50.  
<sup>18</sup> L'edizione a p. 487 indica 53, ma dev'esser una svista per 52.2, che alternando con 48.2 nello stasso nome (questo anche in SIMA) dev'esser eguale.

# INDICE DELLE PAROLE DEL CM I

## a) DIRETTO

<p>1 I A 𐎠𐎡𐎢 ' + Al. 14  I - 𐎠𐎡𐎢 13</p> <p>1a 𐎠𐎡𐎢 - 𐎠𐎡𐎢 ' 𐎠𐎡 38</p> <p>2 𐎠 Al. 12, 2ª par.  𐎠𐎡 SIMA 11, 2ª par.  𐎠𐎡𐎢 'w Al. 30 = 50?  𐎠𐎡 - ' 𐎠𐎡 SIMA 30  𐎠 - - ' 𐎠𐎡 9  𐎠𐎡 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤(-) cil. XIII  𐎠𐎡𐎢 cil. X, XIV-V,  XVII, XXIII  - - ... 𐎠𐎡𐎢 SIMA 17  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 + Al. 45</p> <p>3 𐎠 Al. 14, 2ª par.</p> <p>4 𐎠 SIMA 16, 2ª par.;  Al. 28 e 32  𐎠 𐎠' cil. VI e VII  𐎠? 𐎠𐎡𐎢𐎣 Al. 55  𐎠𐎡𐎢𐎣 ' 𐎠𐎡 pithos  𐎠𐎡𐎢𐎣 ' 𐎠𐎡 Al. 29  𐎠𐎡 SIMA 30, 3ª par.  𐎠𐎡𐎢𐎣(-) cil. XXIV  𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 + SIMA 1, 2ª par.  (-) 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤: cil. XVIII  𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤𐎥 SIMA 29</p> <p>4a 𐎠𐎡 cil. XXV</p> <p>5 (-) 𐎠𐎡𐎢𐎣(-) XIII</p> <p>6 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 S' IX-X</p> <p>7 𐎠𐎡 VIII</p> <p>8 (-) 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤𐎥𐎦𐎧𐎨 XIV  𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 ' 𐎠𐎡 SIMA 11  𐎠𐎡𐎢 - 𐎠𐎡(-) cil. XV-VI  - - (-) 𐎠𐎡𐎢(-) XXIII</p>	<p>8a 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 ' &lt; &gt; Al. 25  - - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 21</p> <p>8d 𐎠𐎡 Al. 46, 2ª par.  - 𐎠𐎡𐎢 (Al. 9)</p> <p>10 𐎠 Al. 22 e 26, 2ª par.  [𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 S' cil. VI  - &lt; (Al. 8)  𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 Al. 38 dopo 𐎠  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 Al. 14 dopo I  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 Al. 40  - - 𐎠𐎡𐎢𐎣 SIMA 7, 2ª par.  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 8  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤𐎥𐎦𐎧𐎨 cil. XII-III</p> <p>11 𐎠 2ª par. in SIMA  23, 26 e Al. 4  (-) - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤: cil. XXIV  (-) 𐎠𐎡 - - ... 𐎠𐎡 XXII  - 𐎠𐎡 Al. 48  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 28  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤𐎥𐎦 cil. XVI-VII,  XXV e XXVII</p> <p>a 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤: SIMA 7, 1ª par.</p> <p>b 𐎠𐎡𐎢𐎣 S' cil. VII</p> <p>c 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤𐎥 SIMA 20  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 21</p> <p>e 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 cil. X-XI</p> <p>12 𐎠 Al. 43, 2ª par.  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤... 𐎠𐎡 cil. XXII  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 S' IV-V  - - - SIMA 2, 2ª par.  - 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤 Al. 20  ± 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤𐎥𐎦... 35  ± 𐎠𐎡𐎢𐎣𐎤𐎥 15</p>
--	--



	𐤙𐤆𐤏𐤃	SIMA 1, 1 <sup>a</sup> par.
38	𐤏𐤏𐤏𐤏𐤏𐤏	cil. XIX-XX
39	𐤏𐤏𐤏𐤏 𐤏𐤏𐤏 (—)	} cil. XV-VI
42	𐤏𐤏	
	— 𐤏𐤏𐤏𐤏	SIMA 19 (e Al. 6?)
	— 𐤏	cil. II-III
	— 𐤏𐤏	Al. 53
	— 𐤏𐤏𐤏𐤏	23
	— 𐤏	SIMA p. 25 b., 2 <sup>a</sup> par.
	— 𐤏𐤏	SIMA 14
	— 𐤏𐤏 (—)	cil. XVIII-IX
42b	𐤏	SIMA 9; ~..... Al. 39
	— 𐤏	Al. 32
	— 𐤏𐤏𐤏	SIMA 2
	— 𐤏𐤏𐤏𐤏	Al. 31
	— 𐤏𐤏𐤏𐤏	54
	— — — — 𐤏	18
	— ? 𐤏𐤏 (—)	cil. XXI
	— 𐤏𐤏	Al. 2
	— 𐤏𐤏𐤏	5
	— ? 𐤏𐤏𐤏	cil. VII-VIII
	𐤏 ? 𐤏𐤏𐤏	Al. 34
	— — 𐤏 — 𐤏	43
	— — 𐤏 — 𐤏	16

	𐤏 — 𐤏 — 𐤏	SIMA 5
	— — 𐤏 — 𐤏	Al. 19
	— 𐤏	Al. 35, 2 <sup>a</sup> par.
	— 𐤏𐤏𐤏	Al. 26
	— 𐤏𐤏𐤏	22
	— 𐤏 — 𐤏 — 𐤏	SIMA 4
	𐤏𐤏𐤏𐤏	SIMA 30, 1 <sup>a</sup> par.
42c	𐤏𐤏𐤏𐤏	cil. VII-VIII
	— 𐤏 — 𐤏	XXI-II
d	𐤏𐤏𐤏	Al. 10
43	𐤏𐤏 !	SIMA 15, 2 <sup>a</sup> par.
	𐤏 — 𐤏 — ...	Al. 50, 2 <sup>a</sup> par.
b	𐤏	2 <sup>a</sup> par. in Al. 21, 51 e 54
	— 𐤏	Al. 36
	— 𐤏𐤏	24
	— 𐤏𐤏𐤏	17
	— 𐤏	11
(—)	— 𐤏	SIMA 4, 2 <sup>a</sup> ? par.
	— 𐤏	SIMA 6
	— 𐤏𐤏	(Al. 8)
d	𐤏	Al. 29, 2 <sup>a</sup> par.
44	𐤏	Al. 16; 2 <sup>a</sup> par. in 17 e 40
	— ..... 𐤏	Al. 52

b) INVERSO

SIMA 11	𐤏𐤏𐤏𐤏	2
Al. 39, 2 <sup>o</sup> par.	𐤏..... —	19
cil. XXV:	𐤏	3

SIMA 1, 2 <sup>a</sup> par.	𐤏𐤏𐤏𐤏
cil. XXII	(—) 𐤏 — (—)
III-IV	𐤏𐤏𐤏

19 Fors'anche SIMA 19 𐤏𐤏..... 𐤏... (e Al. 6 ... 𐤏 𐤏.....?)

Al. 45	トヰ^日~		
cil. XXIV	(一) A>ヰヰ 4a		
II-III	ヰ-		
XVII	ヰ^日(一) 5		
VII	△-		
XIX	(一) ヰ只-		
SIMA 12	ヰヰ-		
Al. 53	ヰ^士^士 6		
SIMA 18	ヰヰ/士!		
Al. 35, 1 <sup>a</sup> par.	全ヰヰヰ 7		
47, 1 <sup>a</sup> par.	全ヰヰ 8		
SIMA 31, 2 <sup>a</sup> par.	◇-		
cil. XIII	(一) 干^日 9		
XI	ヰ! 日口- -		
XX-XXI	ヰ^日- -		
XVII-III	ヰ^日干[子		
XI-XII	ヰ-		
SIMA 20	全^全-		
21	- - ±?		
cil. XXI	ヰA>^日(一) 10		
Al. 46 ± 41 ?	ヰ+-		
cil. VI	ヰ^日^日-		
VII-III	ヰ^日- -		
III	ヰ^日- -		
SIMA p. 25 b., 1 <sup>a</sup> par.	◇^日-		
(Al. 9)	ヰ-		
cil. XIV	(一) 全A-		
SIMA 30, 1 <sup>a</sup> par.	全^日^日-		
pithos	全^日- -		
Al. 3	ヰヰ-?		
cil. II, IX e XXXVI	ヰ^日A-		
cil. XIX-XX	ヰ^日只-		
SIMA 29	全^日^日- -		
cil. IV-V	全^日^日- A		
SIMA 28	全^日^日- -		
cil. XXIII	全^日^日- -		
I	全^日^日^日- -		
XII-III	全^日^日- -		
SIMA p. 25 b., 2 <sup>a</sup> par.	全^日- -		
Al. 12	全^日^日- -		
Al. 27	全^日^日- -		
cil. XXII(一)	全^日^日^日...- -		
Al. 41	全^日^日-		
cil. VIII	全^日 11		
XVIII-XIX	全^日^日- (一)		
cil. X, XIV-V, XVII e XXIII	全^日- -		
SIMA 24	全^日^日^日 11c		
Al. 17	全^日^日^日 12		
SIMA 15	全^日^日 a		
31	全^日^日^日 13?		
SIMA 32	全^日^日^日 13a		
Al. 55	全^日^日^日 c		
SIMA 6	全^日^日 16		
SIMA 10 e Al. 1	全^日^日 17		
Al. 48	全^日-		
SIMA 7	全^日- -		
SIMA 30, 3 <sup>a</sup> par.	全^日^日 17a		
SIMA 5	全^日^日^日- -		
Al. 15 e. 35?	全^日^日- -		
cil. II	全^日^日 18		
SIMA 14	全^日^日- -		
Al. 36	全^日^日^日 19a		
38	全^日^日^日 21a		
54	全^日^日^日 b		

14	I 个国		Al. 21 e 25	𠄎𠄎𠄎	
40	— — —		cil. XX	田 —	
11	𠄎𠄎 —		SIMA 1	𠄎𠄎 —	
23	𠄎𠄎𠄎𠄎 22a		Al. 16, 19, 34, 43 e SIMA 5	𠄎𠄎𠄎 —	
26	𠄎𠄎𠄎𠄎		(Al. 8)	𠄎𠄎 —	
SIMA 23	𠄎𠄎𠄎 23		Al. 51	𠄎𠄎𠄎𠄎	
Al. 24	𠄎𠄎𠄎 —		28	𠄎𠄎𠄎	
cil. XVIII	(—) 𠄎𠄎𠄎𠄎 b		cil. XVI	𠄎𠄎𠄎 (—) 31	
SIMA 15, 1 <sup>a</sup> par.	田 —		XXVI-VII	日𠄎 —	
Al. 37, 1 <sup>a</sup> par.	𠄎𠄎 25		XVI-VII, XXV e XXVII	𠄎𠄎 (—)	
cil. XIII	𠄎𠄎 (—) 25a		Al. 2	𠄎𠄎𠄎 32	
Al. 42	𠄎𠄎 —		SIMA 7	𠄎𠄎𠄎𠄎 33	
10	𠄎𠄎𠄎𠄎 b		Al. 41, 2 <sup>a</sup> par.	𠄎𠄎𠄎𠄎	
37, 2 <sup>a</sup> par.	𠄎𠄎𠄎𠄎		Al. 31	𠄎𠄎𠄎 —	
4	𠄎𠄎 —		SIMA 8	𠄎 田 𠄎 田 34	
SIMA 26	𠄎 𠄎 𠄎		4	𠄎 田 𠄎 𠄎 —	
Al. 20	田 𠄎 田 d		cil. XXIV	𠄎 𠄎 田 (—) 35	
(Al. 8, 2 <sup>a</sup> par.)	𠄎𠄎 28		SIMA 25	𠄎 田 田 a	
Al. 18	𠄎 𠄎 𠄎 —		16	田 𠄎	
cil. XV-VI	(—) 田 田 29		4?	𠄎 — —	
IX-X	𠄎 田 田 —		SIMA 13, 2 <sup>a</sup> par.	𠄎 𠄎 𠄎 37d	
SIMA 9, 30 e Al. 30 e 50?	𠄎 田 田 30		cil. XXV e XXVII	𠄎 田 —	
Al. 22	𠄎 田 田 —		V	𠄎 (—) — — —	
SIMA 4	— 田 — —		SIMA 22	𠄎 田 田 —	
SIMA 2	𠄎 田 田 —		SIMA 3	田 田 田 39	
Al. 5	𠄎 田 田 —		19	𠄎 田 ..... 田 田 42	
cil. X-XI	田 田 —		Al. 13	I 田 田 田 田 44	
Al. 1, 2 <sup>a</sup> par.	田 田 田 —		52	田 ..... —	
(Al. 7)	田 —		29	田 田 田 田 x	
SIMA 11	田 田 —				

Per l'identità di 33 e 34 parla quella dei due nomi in SIMA 4 (1<sup>a</sup> parola) e Al. 22, v. l'indice inverso.

## DIVERGENZE DELLE TRE SCRITTURE

	CM I	cil.	CM II	CM III
4a	𐤔	te	—	
13	𐤔	—	—	—
14	𐤔	—	—	—
15	𐤔	—	=? 𐤔	—
18	𐤔	—	—	—
23e	𐤔	—	—	—
24	𐤔	—	—	—
29	? 𐤔	—	—	—
29c	𐤔	—	—	—
32	𐤔	—	—	—
33	𐤔	—	—	—
38	𐤔	—	—	—

Pel CM I abbiamo già uno «studio delle parole» in due dei tre articoli d'edizione di E. Masson. Così in *SIMA*, p. 24 seg., dopo osservazioni sui segni finali 30 e 10 (*ti*) e la loro combinazione -30-*ti* vien rilevata la parola 28-*se* ampliata in 28-*se-ti* e 28-*se-to* (v. i segni originali nell'indice diretto) e il tema 42-33- con suffisso -*ti* o ampliato con -*na-22a* (v. *ibd.*).

In *Al. I*, pp. 473-5, l'autrice constata che nel cilindro d'Encomi 22 parole sono sicuramente e altre 4 probabilmente da isolare e rileva la coincidenza d'una parola del cil. 18-35-*la-ti* con la prima di *Al. 4* (salvo il -*ti* che qui manca). La parola appare tre volte e le prime due mostrano che si tratta veramente d'un nome proprio, come si domanda l'autrice, che perdipiù giustamente riconosce nel -*ti* una probabile desinenza grammaticale. Non si può però escludere un suffisso di derivazione e disturba un po' l'omonimia, non attenuata da nessun'aggiunta, dei due «contributori» (cf. un prossimo articolo in *SMEA*): il primo (r. III) e il decimo (r. IX). Il nome ritorna a r. XXVI, ma combinato (senz'interpunzione) con un *te-r/lo* proposto.

Naturalmente un ulteriore studio delle parole è ora reso comodamente possibile al lettore dagli indici diretto e inverso dati qui a pp. 226-230, per cui avanzo solo alcune osservazioni.

Nell'indice diretto sotto *I* e *Ia* si osserva come tra *Al.* 14 e 38 ci sia comunanza del segno iniziale, simile a un *I* in *Al.* 14 e fiancheggiato da due punti o trattini in *Al.* 38. Il gruppo dei tre segni seguenti è identico, come già rilevato in *Al.* p. 494 sotto *Al.* 38, benchè il 3° segno diverga fortemente nel disegno. Quanto a *I* = *I* e 'I' = *Ia*, essi vengon considerati come «préfixes», in quanto anche *Al.* 40 presenta lo stesso gruppo senza quei «prefissi» (v. *ibid.* sotto 10). Io mi domando se non si tratti della cifra «uno», che in *Al.* 38 sarebbe isolata dal seguito con una specie di parentesi ' '. In tal caso<sup>20</sup> avremmo più semplicemente tre volte lo stesso nome personale *Ti-33-21*. L'omonimia non conduce a confusioni perchè la 2ª parola, ridotta in abbreviazione a un segno solo, è diversa in ciascuna delle tre leggende. Inoltre il tema *Ti-33-* ricorre anche nella lunga 2ª parola di *SIMA* 7.

Sotto 2 = *ta*, a parte la notevole parola *ta-la-ka* che ricorrendovi 4 volte è caratteristica del cilindro, si ha secondo me quattro volte il nome personale *Ta-ta-30*: in *SIMA* 9 e 30 e quindi quasi certamente anche in *Al.* 30, dove invece l'edizione considera i due *ta-ta-* come un segno solo (= *Al.* 58, qui 23c), che però anche in *Al.* 50 nello stesso gruppo è pure da risolversi in *Ta-ta-30*. Questo sarebbe dunque il nome personale più frequente in CM I e la sua struttura particolare dà qualche speranza che si possa un giorno leggerlo (*Ta-ta-30* è per ora solo una trascrizione convenzionale).

Un altro nome di analoga struttura (cioè: a—a—b) e egual desinenza è *Ile-Ile-30* in cil. X-XI.

Il nome personale attestato più spesso è però secondo me *42c-Ia-x-30*. Già l'edizione riconosce che questo nome si legge in *Al.* 34 (senz'aggiunta) e in *Al.* 16 e 43 (con una 2ª parola espressa da un solo segno). D'altra parte sotto *Al.* 19 (dove invece di «53» va letto 52.2) è riconosciuto che lo stesso nome si legge

<sup>20</sup> Quest'uso ideografico d'un segno (qui come cifra) non esclude che altrove lo stesso segno sia usato foneticamente e quindi non è neppur necessario separare l' *I* e *Ia* del CM I dall' *I* e *Ia* del CM III, che sono usati foneticamente, v. il prospetto dei segni del CM III a p. 255.

in *SIMA* 5. Ma è probabile che il terzo segno X, di cui nell'indice diretto sotto 42c riporto le varianti date in edizione, sia sempre in sostanza lo stesso, oscillando tra 42c e 43, e con ciò anche tutto il gruppo. Avremmo allora cinque volte uno stesso nome (inoltre il tema 42c-1a... ricorre come 2<sup>a</sup> parola mutila in *Al.* 35).

Tre volte s'incontra uno stesso nome *se-20a-30* in *Al.* 21 = 25 e, se si ammette l'inversione del *se* (su cui v. ind. p. 200 seg.), anche in *SIMA* 11.

Due volte è attestato uno stesso nome *42c-so-19-21b* in *Al.* 18 e 54 e così pure è di *11c-13-9* in *SIMA* 20 e 21. La seconda parola (d'un solo segno) è però diversa in ciascuna coppia di attestazioni e questo elimina l'omonimia. (La seconda parola è la stessa in *Al.* 18 e 25, per cui v. sopra, ma dopo nomi diversi). Circa *Al.* 32 va ricordato che il primo nome personale è identico a quello di *SIMA* 4, rettamente ripartita in due gruppi *ibd.* p. 12.

È probabile che il nome pers. *Si-23a-17a* (= -to?) di *Al.* 15 sia da leggersi anche in *Al.* 35, sebbene l'ultimo segno sia mutilo (è dato come A tra gli incerti in edizione; ma non sarà 7).

In *Al.* 37 *20b-1a* ' *20b-to-26c-1a* (dov'è notevole che la 2<sup>a</sup> parola non sia abbreviata) si ha l'impressione di aver due nomi personali (in tal caso probabilmente figlio e padre) e che l'identità dell'iniziale abbia forse sconsigliato l'abbreviazione del secondo (ma il motivo può naturalmente anche essere stato tutt'altro).

Una sequenza simile di due nomi personali che incominciano con lo stesso segno (25) si ha anche sul cilindro a r. XI seg., solo che qui il nome più lungo precede.

Per la sua struttura (e anche perchè la più parte dei suoi segni è trascrivibile con valori cipri) rilevo qui ancora il nome *42-so-pa-so* di *Al.* 53. Siccome 43 potrebb'essere *e* (o *ai??*) e *-aso* può esser un suffisso derivativo, l'assonanza con Αἴσωπος non sfugge, anche se probabilmente illusoria.

Per ragioni simili rileverò ancora il nome *Pa?-pa-ta-37d-13c* in *Al.* 55, banchè l'editrice esiti a riconoscere nel primo segno un *pa*.

Se veniamo all'indice *i n v e r s o*, l'osservazione più importante è che tre parole del cilindro (v. sotto 9 = *ko*) terminano in *-te-ko* e di queste la seconda *25-so-29-te-ko* a r. XI e la 3<sup>a</sup> *27-ti-31-te-ko* a r. XX seg. devon esser nomi personali, mentre la prima

d'incerta delimitazione *ta-so-la?-na-te-ko(—)* a r. XIII non sembra lo sie.

Una terminazione *-7-ti* è propria di tre parole (v. sotto 10 = *ti*). Quattro volte si ha la desinenza *-30-ti*, su cui v. già *SIMA* a p. 24 seg.

Avendo qui sopra notato qualche esempio di parole (forse tutte nomi personali salvo nel CM II) con ripetizione di un segno e quindi di una struttura particolare, che potrà eventualmente aiutare nell'identificazione, vorrei riunire qui i pochi esempi che se ne trovano:

CM I :	<i>Ta-ta</i>	<i>SIMA</i> 11
	<i>Ta-ta-30</i>	3 o 4 volte
	<i>11e-11e-30</i>	cil. X-XI
	<i>Pa?-pa-ta-a-13c</i>	<i>Al.</i> 55
	<i>42-so-pa-so</i>	<i>Al.</i> 53
	<i>Ti-34-25b-so-34</i>	<i>SIMA</i> 8
	<i>[T]i-pa-7-ti</i>	cil. VI
	<i>25-l ra-39-ti-33-ti</i>	cil. I
	<i>.?.pa-ti-to-ti</i>	pithos
	<i>Ti-33-7-so-33</i>	<i>SIMA</i> 7

CM II : (Numeri del Ventris):

<i>A-23-12-12</i>	2 mz.
<i>58-25-25</i>	20 pr.
<i>58-32-32</i>	18 mz.
<i>53-l ra-l ra-20</i>	I 5 pr.
<i>Ka-20-36-so-36</i>	13 fn.
<i>21-12-33-12</i>	13 mz.

CM III :

<i>A-ta-ta-35a</i>	IV A V 1, cf. ind. p. 203
<i>E-so-25b-so-32</i>	IV B III 1
<i>[T]i-ti-pa-37d</i>	IV B I 2

Per quel che può servire do qui sotto un elenco di nomi personali di struttura confrontabile, cioè anch'essi con ripetizione di una sillaba, dal materiale onomastico raccolto dalla

Gröndahl, *op. cit.* (i numeri indicano le pagine di quel libro):  
 a) più frequentemente è reduplicata la sillaba in fine: <sup>f</sup>*Adadā* 318, <sup>f</sup>*Apapā* 322a, <sup>f</sup>*Kubaba* 340b, *Šuziiaja* 356a, *Belil[i]* 330b, *Dalili* 331b, *Kiriri* 340a, *Šariri* 352a, *Šakunini* 336a, *Galanātiti* 332a, *Nihehe* 345a, *Pululu* 348, *Tamumu* 357b, \**Samumu* (G. -umi) 350b, particolarmente frequente è -*nana*: *Šabnana* 355b, *Putnana* 348b, *Kunnana* 340b, *Šukanana* 355a, *bin-Kinana* 340a, *Ka<sub>4</sub>bidnana* 338b, *Wananna* 359;

b) ripetuta è la sillaba iniziale in *Dadāa* 331b, *Šaiānu* 336a, *bin-Gagaja* 332a, *Papaja* e *Papana* 346b, *Šašana* 354a, *Kukuli* 340b, *Dudunu* 331b, *Tuttulunu* e *bin-Tuturunu* 359a;

c) ripetuta è una sillaba media in <sup>f</sup>*Ananaja* (cf. *bin-Ananija*) 321a, *Kāl?heheja* 339a, *Pululuwa* e *Pululuna* 358, *Sākukuna* 350b;

d) ripetuta è l'unica sillaba in <sup>f</sup>*Žizi* 350a e *Tette* 358a;

e) con sillaba ripetuta a distanza: *Marimana* 342b, *Súwasúwa* 352a, *Wattuwa* 359b.

Scorrendo i nomi greci delle ICS del Masson incontro i casi seguenti: più volte *Sa-ta-sa-* Στασα-, inoltre *Arisito-pato*, *Tawetarese*, *Kuparakorase*, *Onasi-wanaxe*, *Timo-kamose*, *Timo-tamone*, *Timoromo*, *Pile-kelewese* e l'alfabetico Ἐλλόφιλος; nessun esempio con le due sillabe eguali contigue.

\* \* \*

Venendo infine al CM II cioè alle due tavolette «Encomi I e II» (i frammenti minore e maggiore trovati da Dikaios), che è meglio tenere distinte come omogenee da altre attestazioni minori e incerte del CM II, non ritengo necessario rifare i prospetti del mio articolo in *Athenaeum* 34, perchè essi con alcune rettifiche restano in sostanza validi.

Di Enc. II ha dato un'accuratissima riedizione E. Masson in *SMEA* 11, 1970, 73-102, dedicandola alla memoria di Ventris, la cui editio princeps in *Antiquity* 27, 1953, 233-7, è risultata in massima parte corretta<sup>21</sup>. La riedizione di «Enc. II (per «Enc. I»

<sup>21</sup> Trovo ingiusto dire a p. 74 mz.: «un nouveau travail s'imposait en premier lieu, afin de préparer une véritable édition du texte».

v. av. p. 247) aggiunge sì qua e là qualche segno<sup>22</sup>, ma non ne correge (plausibilmente) quasi nessuno e questo mostra quanto fosse già buona l'edizione del Ventris. Perdipiù non tutte le modifiche del testo sono accettabili nel riscontro colle foto.

Potrà sembrare presuntuoso rifiutare delle correzioni di chi ha maneggiato gli originali, ma se le letture non s'accordano con quanto mostrano le foto, sia pure tenuto conto delle illusioni ottiche che queste spesso producono e di cui tutti abbiamo esperienza, non si possono accettare. Di correzioni fatte di sulle foto di letture proposte da chi aveva studiato gli originali è piena la letteratura classica e orientalistica e per non andar lontano ricorderemo qui solo quante ce ne siano di valide nell'opera per noi fondamentale di O. Masson, *Inscr. Chypr. Syll.* Se io avessi pubblicato tutte le letture di geroglifici etei che m'era parso di scorgere sulle rupi d'Anatolia e invece poi ho lasciato cadere nel ripetuto riesame delle foto, certo ora avrei motivo di pentirmene.

Comunque sia, l'essenziale mi pare che sia di distinguere le letture nuove che non siano contraddette dalle foto e quindi si possano considerare sicure o almeno tanto probabili da poter esser introdotte nelle liste di parole (come p.es. quella in *Athenaeum* 34), da cui deve partire ogni tentativo di deciframento, dalle letture, che essendo in contrasto colle foto non possono esser considerate sicure, nè entrare fin d'ora, in questa delicata fase dell'impostazione del deciframento, nel repertorio basico delle parole. Il compito è ingrato, ma inevitabile.

Quanto alle foto stesse, quelle in *Antiquity* restano fondamentali. Quelle nuove in *SMEA*, o almeno la loro riproduzione, sono decisamente inferiori, ma qua e là, come sempre è il caso, aiutano mostrando qualche particolare che le vecchie non mostravano per l'angolazione differente della ripresa o della luce. L'angolazione è poi decisamente diversa per la faccia B, in cui evidentemente, e giustamente, s'è voluto mostrare anche l'ultima riga in basso, che nella vecchia foto era quasi nascosta. Questo ha comportato però il sacrificio della parte superiore della faccia, che risulta meglio visibile nella vecchia foto.

---

<sup>22</sup> Soprattutto nell'ultima riga della faccia B, che nella foto in *Antiquity* non era visibile (cf. sotto) e si ha l'impressione che il Ventris abbia avuto a disposizione solo questa.

Per altre osservazioni generali sulla faccia B v. av. a p. 239.

**C o s t i t u z i o n e d e l t e s t o .** Daremo ora un confronto minuzioso delle due edizioni rilevandone la differenze e in particolare le c o r r e z i o n i più che le semplici aggiunte, perchè quelle comporterebbero un rimaneggiamento delle liste delle parole in *Athenaeum* 34. (Nelle righe non citate in seguito non c'è variazione rispetto all'edizione del Ventris).

In A 2-5 la riedizione aggiunge al margine destro le tracce d'un segno mutilo. Nell'analisi («Description») solo di quello a r. 5 è detto a p. 78: «doit être le no. 8 de notre repertoire» (= Ventris 12). Le foto lasciano dei dubbi soprattutto perchè l'asta maggiore non sembra rigonfia in basso come di solito. Aggiungerò che quello di r. 4 potrebb'essere la barra divisoria e quello di r. 3, i cui due tratti sulle foto n o n sono congiunti, dovrebbero essere «Ma. 41», cioè il N.º 41 del nuovo repertorio di segni (a p. 87); è anche «Ve. 41», cioè il N.º 41 della lista del Ventris, *l. cit.*, p. 236, (mantenuta naturalmente invariata in *Athenaeum* 34). Su questo segno v. av. p. 244 sotto «Ma. 15». Del segno mutilo in fine di r. 2 era già tenuto conto nelle liste di *Athenaeum* 34.

A r. 7 in fine a destra la riedizione dà un segno in più: Ma. 32 = Ve 36. Qui la nuova foto mostra effettivamente qualcosa in più e l' i n t e g r a z i o n e del segno è plausibile. In fine a r. 8 la riedizione dà una parte di segno, che non potrebb'esser integrata se non in Ma. 18 = Ve. 28. Le foto lasciano in dubbio.

Al principio della stessa riga (A 8) mancano due segni. Per giuste considerazioni la Masson a p. 78 mz. suppone che ci fosse una barra divisoria e disegna come tale il resto, che però nella foto in *Antiquity* sembra più complesso.

Da r. 9 in poi le aggiunte non riguardano più la fine delle righe. A r. 9 è il primo segno a sin. (dopo uno perduto), che, letto dal Ventris come 57 (= Ma. 49), viene ora corretto in Ma. 45 = Ve. 33, benchè il commento a p. 78 in b. sia molto esitante. Le foto sono decisamente per la lettura del Ventris.

Giusto è invece il tentativo di eliminare lo hapax Ve. 46, già a priori inverosimile, come primo segno di r. 12. La conclusione (a p. 85 in b.) che si abbia qui Ma. 12 = Ve. 17, è però incerta: il segno resta una crux. A r. 14 mz. la riedizione sostiene che manchi un segno, ma la foto in *Antiquity* conferma la lettura del Ventris.

A r. 15 mz., secondo la Masson, Ventris integrava 56 (= Ma. 47), mentre lei non vuol decidere se è Ve. 56 o «Ma. 46». Questo dev'essere un errore di stampa per «Ma. 48» = Ve. 55 (tra l'altro Ma. 46 = Ve. 11 non è mai iniziale). Ma anche così io non vedo bene se Ventris intendesse dare un 55 o un 56; cf. il suo 56 nettamente diverso subito sopra (a r. 14).

A r. 16 mz. pel segno perduto vien proposto Ma. 18 = Ve 28, ma solo perchè questo tema 53-28 è più volte attestato (v. Indice diretto a p. 8 in *Athenaeum* 34).

In fine a r. 20 la riedizione ripete il gruppo Ve. 11-32-28 come l'edizione e non tien conto della correzione da me proposta in 5[7]-32-28 perchè 1°: il segno è chiaramente intaccato dal guasto che risale dalle righe inferiori; 2°: sarebbe l'unico esempio di 11 iniziale; 3°: lo stesso gruppo sembra aversi anche in Enc. I 8 pr. e 9 pr. Nella sua edizione di Enc. I l'autrice, a p. 99, legge questi due passi diversamente e quindi per lei quest'ultimo argomento non vale (v. av. p. 251 seg.). Ma restano gli altri due. La parola è particolarmente importante perchè precede l'unico numero (o, probm. «dieci» o «cento») del testo.

A r. 21 (la penultima) il Ventris non aveva tentato di leggere i primi segni (otto, di cui però i primi due son perduti). La Masson propone pel 3°-4°-5° Ma. 12-12-42 = Ve. 17-17-15, e pel 3° si può esser d'accordo. Il 4° è simile, ma più dubbio, e il 5° solleva una questione generale (cf. av. p. 243). Il Ventris indicava per 15 «due volte», ma io in *Athenaeum* osservavo che ritrovavo il segno solo in A 17.6. Ora la Masson dà pure «due volte» contando, penso, quest'esempio di r. 21, che il Ventris, pur omettendolo nella sua edizione, forse ha contato, perchè è praticamente sicuro già nella foto in *Antiquity*.

Dopo lacuna d'un segno la riedizione accenna una barra divisoria, accettabile tanto più che il segno seguente (Ve. 16) è sempre iniziale (v. *Athenaeum* 34, p. 18). Inaccettabile è invece la correzione del terzultimo segno Ve. 4 («pa») in Ma. 6 (= Ve. 6), perchè il trattino orizzontale inferiore di 6 risulterebbe troppo alto. L'integrazione (di altro non si tratta) più probabile resta quella in Ve. 4.

Nell'ultima riga (22) la riedizione aggiunge la lettura dei due primi segni mutili. Il primo, di cui resta solo un ^, sarebbe da integrare in Ma. 8 = Ve. 12, ma non si può escludere Ve. 44,

che peraltro la Masson non riconosce (v. av. p. 244). Il secondo segno sarebbe Ma. 41 = Ve 41, su cui pure v. av. ibd.

La faccia B è molto più danneggiata e la lettura è più incerta e quindi in parte soggettiva. In generale si badi che la nuova foto è presa in modo da lumeggiare soprattutto l'angolo inferiore a sin., cf. ind. a p. 236.

La riedizione (forse solo per colpa tipografica) non dà la numerazione delle righe (1-16). Il Ventris con un calcolo e una decisione discutibili le aveva numerate 84-99 e io ho naturalmente mantenuto questi numeri nelle liste di *Athenaeum* 34 per non aggravare il lavoro di controllo ai colleghi, com'è sempre l'amara conseguenza di ogni cambiamento di numerazione. Qui al lettore non resta che scriversi lui i numeri delle righe (magari a sin. quelli del Ventris e a destra i nuovi). Nel seguito io li do tutt'e due, come faccio pei numeri dei segni, per facilitare il controllo ai colleghi, che non debbon perdere tempo nella trasposizione dei numeri dall'uno all'altr'ordine.

Si badi che la numerazione delle righe del Ventris ha il vantaggio di poter eventualmente in avvenire parlare d'una r. 83 e magari anche delle righe 79-81, di cui la foto in *Antiquity* mostra delle tracce, per ora trascurabili, giacchè nessun segno è leggibile. Solo quando si dimostrasse che tutte quelle tracce sono illusioni prodotte dalle foto, cadrebbe questo eventuale vantaggio della vecchia numerazione delle righe.

B r. 1 (= Ve. 84): il Ventris dava un segno solo (55). Ora la riedizione ne accenna in fin di riga un altro (non intendo bene se Ma. 22 = Ve. 26 o Ma. 25 = Ve. 52 mutilo), che comunque «se laisse seulement deviner». Sarà meglio non tenerne conto per ora. Invece immediatamente a destra del 55 al principio la foto in *Antiquity* mostra un secondo segno mutilo, che sembrerebbe Ve. 33 (senza il trattino superiore) oppure un 55 mutilo del lato destro. Aggiungo che verso la fine della riga quasi esattamente sopra il sestultimo segno della riga 2, di cui diremo sotto, la foto in *Antiquity* mostra di nuovo un Ve. 55 chiaro almeno quanto il primo di cui sopra.

A r. 2 (= 85) la Masson aggiunge verso la fine della riga ben cinque segni all'unico dato dal Ventris, uno prima e 4 dopo di quello, fondandosi su una sequenza di segni nella tavoletta inedita del Louvre, su cui v. là p. 74 n. 10. Una decisione sarà dunque

possibile solo quando questo testo sarà pubblicato<sup>23</sup>. Pel momento si può dir questo: il quartultimo (cioè il primo dopo il 25 del Ve. e separato da una barra) sembra confermato come Ma. 12 = Ve. 17 dalla foto in *Antiquity* (ma un Ve. 19 naturalmente non è escluso).

Anche il segno seguente (Ma. e Ve. 6) può essere, benchè quasi cancellato. Più incerti gli ultimi due. L'ultimo (Ve. 42 = Ma. 36) era uno hapax, il cui disegno era anzi stato rettificato in *Athenaeum* 34, p. 16, sotto 42. Si aggiungerebbe ora quest'altra attestazione.

Quanto al sestultimo segno, immediatamente prima dell'unico dato dal Ventris, la riedizione offre Ma. 29 = Ve. 49, ma la foto in *Antiquity* mi sembra escluderlo. Questa fa piuttosto pensare a Ve. 44, per cui v. più sotto a p. 244.

Al principio di B 3 = 86, dove il Ventris dava solo una barra divisoria, la riedizione presenta tre segni: Ma 40-11-8 = Ve. 40-14-12. La foto in *Antiquity* non esclude che il secondo segno sia Ve. 14, ma Ve. 23 = Ma. 15 mi sembra più probabile (cf. av. p. 244) e pel terzo segno lascia incerti tra una barra, come dava il Ventris, o l'asta d'un segno (che può essere Ve. 12 o altro). Quanto al primo segno io credo che sia simulato dalle crepe della tavoletta, perchè, se fosse un Ve. 40, sarebbe molto grande, ampiamente aperto a destra (cf. più sotto) e scenderebbe a invadere la riga seguente. Perdipiù mi par sicuro che prima ancora di questo segno ce ne sia uno illeggibile (nella riedizione difatti è lasciato uno spazio bianco a sinistra).

Al mezzo della riga la riedizione aggiunge un Ma. 14 = Ve. 20, che anch'io ritrovo nella foto. Gli ultimi quattro segni dati dal Ventris son confermati nella riedizione, salvo l'ultimo, che il Ventris dava come un 44 completo, mentre nella riedizione è a ragione dato come incompleto, ma non mi pare che si possa dubitare della sua integrazione in Ve. 44.

Anche al principio di B 4 = 87 il Ventris dava solo un divisore, mentre la riedizione offre due segni prima e uno (mutilo) dopo di esso. Il commento a p. 80 mz. ammette infatti solo d u e segni prima del divisore: di questi il primo sarebbe da integrare

<sup>23</sup> Forse è quello di cui si ha una piccola foto, naturalmente illeggibile, in *AfOF* 23, 1970, 162 fig. 23.

in Ma. 30 = Ve. 21, e questa mi pare un'idea felice, perchè la foto in *Antiquity* non lascia dubbi che prima di questo nella riga c'è un altro segno (del resto anche qui la riedizione lascia uno spazio bianco e «premier» vorrà dire il primo dei segni conservati). Molto probabilmente è Ve. 14 (= Ma. 11) e questo tema 14-21- è precisamente attestato un'altra volta a r. 9 = 92, prima parola!

Il terzo segno è dato come Ma. 11 = Ve. 14 e la foto non lo esclude. Si badi però che i segni danneggiati tendono tutti a prendere ai nostri occhi la forma dei segni più semplici che conosciamo. Comunque di meglio non saprei proporre.

Dopo il divisore verrebbe un segno da integrare (cf. il commento a p. 80) in Ma. 48 = Ve. 55, e questo è plausibile. Seguono le tracce di tre segni irriconoscibili, di cui l'ultimo secondo la Masson sarebbe da restituire come 25 (= Ve. 52). La foto però sconsiglia da qualunque tentativo di lettura.

L'ultimo segno della riga nel disegno vien dato, almeno mi sembra, come un *ta* (Ve. e Ma. 2), ma il commento a p. 80 lo dichiara illeggibile. Probabilmente il disegno vuol solo indicare il resto d'un segno mutilo (andava tratteggiato a destra), ma anche così non posso accettarlo, perchè quel che si scorge sulla foto in *Antiquity* sembra piuttosto Ve. 48 (= Ma. 29a), senonchè risulterebbe troppo alto e è meglio per ora rinunciare a identificarlo.

Al principio di B 5 = 88 prima del divisore, con cui comincia la lettura del Ventris, la riedizione dà due coppie di segni separate da un divisore. Di quest'ultimo dubito. Unito al secondo segno darebbe un Ve. 33 invece del *na* (Ma. e Ve. 5) che offre la riedizione. Il primo segno può esser un Ma. 11 = Ve. 14, ma ci son dei tratti accessori forse accidentali. Probabili sono il terzo segno Ma. 44 = Ve. 29 e il quarto (*na*). Il resto della riga è letto come in Ventris, ma la foto mostra in fine in più il resto d'un segno, qualcosa come un  $\Xi$  greco, che non so integrare e che del resto può esser simulato dalla slabbratura della tavoletta (cf. forse qui sotto l'ultimo segno di r. 13 = 96).

Al principio di B 6 = 89 nella lacuna di tre segni lasciata dal Ventris la riedizione legge Ma. 6-25-35 = Ve. 6-52-39, che mi sembrano tutti molto dubbi. In fine alla riga è aggiunto un segno:

Ma. 14 = Ve. 20. La foto mostra piuttosto un *pa* (Ve. e Ma. 4). E meglio lasciare in sospeso la lettura.

Al principio di B 7 = 90 il Ventris dava 55-.-28-24. La riedizione legge il segno guasto come Ma. 28 = Ve. 45 e corregge il quarto segno in Ma. 14 = Ve. 20. La correzione è evidente e già in *Athenaeum* 34, p. 10, sotto 20 finale, dove è anche accennato che il segno precedente è piuttosto 26 (e la foto non mi lascia dubbi al riguardo). Quanto al secondo segno non condivido l'ottimismo della riedizione e preferisco lasciare col Ventris una lacuna.

Alla fine della riga Ventris dava 35, da integrare evidentemente in 36, perchè 35 non esiste, com'è già detto in *Athenaeum* 34, p. 17. Ora la riedizione già nel disegno aggiunge l'asta di destra, ma questa va in qualche maniera indicata come integrazione.

In B 9 = 92 l'ultimo segno letto o meglio integrato dal Ventris come 30 (= Ma. 44a) sarebbe secondo la Masson piuttosto Ve. 29 = Ma. 44. Per questo v. av. p. 246. La riedizione aggiunge poi un divisore e poi tre segni mutili in basso: Ma. 12-37-11 = Ve. 17-43-14. Ma il primo potrebbe anche essere Ve. 19. Del secondo tutt'e due le foto escludono che si scorga il tratto orizzontale in basso, necessario per avere Ve. 43, la cui *i n t e g r a z i o n e* è però probabile, e il terzo è più dubbio ancora.

In fine alla riga B 12 = 95 il Ventris dava un 55 intero. In realtà esso è guasto a destra, come rileva la riedizione. Al contrario alla fine di B 13 = 96 la riedizione dopo il divisore, a cui si arresta il Ventris, dà un mezzo Ve. 36 = Ma. 35, di cui però le foto mostrano solo l'asta di sinistra tagliata da tre tratti orizzontali quasi perduti (qualcosa cioè come l'ultimo segno di r. 88).

In fine alla riga B 14 = 97 il Ventris dava un *ta* (= 2) forse solo come inizio d'un segno. La Masson vorrebbe integrare Ma. 48 = Ve. 55, che difatti la foto in *SMEA* (che in queste ultime righe è anche più chiara) mostra quasi per intero.

L'ultimo segno di B 15 = 98, dato dal Ventris come 4 (*pa*) sarebbe invece Ma. 31 = Ve. 31. Le due foto mi sembrano escludere la correzione.

Nell'ultima riga B 16 = 99 la nuova foto conferma che la seconda parola è Ma. 47-29-21 = Ve. 56-49-25 e anzi mostra l'ul-

timo segno quasi completo. Invece pei primi tre segni della riga anche la nuova foto non è leggibile. La riedizione dà Ma. 41-39-39 = Ve. 41-32-32.

La lista dei segni. La Masson discute dapprima gli *h a p a x*. Ve. 7 (in A 7 mz.), che è un 6 più un trattino un po' obliquo in alto a destra viene declassato a variante *6a* con un ragionamento plausibile. Ma io penso che ci sia una soluzione più semplice: il trattino mi sembra una barra divisoria riuscita un po' alta e troppo ravvicinata al 6 precedente, forse perchè dapprima dimenticata e poi inserita alla meglio (cf. però av. p. 250).

Ve. 13 (= 44) era già stato eliminato dal Ventris stesso, cf. *Athenaeum* 34, p. 5 n. 2. Simile è il caso di Ve. 35 (cf. *Athenaeum* 34, p. 17), che tuttavia la Masson conserva come variante 32a. Per Ve. 46 v. ind. alla r. A 12.

Segue la discussione dei singoli segni, da cui riporto qui i punti importanti, inserendo però prima un *a v v e r t i m e n t o* generale. È vero che il Ventris s'era accontentato di dare un prospetto sommario della *f r e q u e n z a* dei segni, ma per una discussione sicura e proficua di questa è necessario non dire semplicemente «12 o 15 volte», ma indicare i passi dove si riconosce il segno. Questo non costa nè molta fatica nè molto spazio, perchè basta indicare p.es. per Ma. 46 = Ve. 11: A 2 fn., 18 pr., 20 fn. oppure se si preferisce: A 2.10, 18.3, 20.11.

Nel seguito molte incertezze sulla frequenza d'un segno dipendono da questa mancata precisazione. Per quel che ho potuto ho cercato di chiarire il perchè delle divergenze, ma senza quella precisazione è un'impresa disperata. Dei segni, per cui la frequenza indicata resta quella del Ventris, in seguito qui non si parla.

Di Ma. 4 = Ve. 4 (*pa*) vengon negate due attestazioni: A 21 fn. e B 15 = 95, ma v. sopra.

La discussione si fa complicata pel gruppo di segni Ma. 8-10 e 38 = Ve. 12, 9-10 e 44, perchè purtroppo nella lista del Ventris non sono ravvicinati. Per Ma. 8 = Ve. 12 vien accennata un'attestazione in più (15), che dev'essere quella alla fine di A 5, ma v. sopra. Per Ma. 9 e 10 = Ve. 10 e 9 le frequenze sono invariate (cf. comunque *Athenaeum* 34, p. 13, per 9 ecc.).

Ve. 44 è evidentemente il segno base di 9 e 10. Esso come Ma. 38 è invece disegnato com'è tipico in altri documenti ciprominoici. Se la stilizzazione del Ventris è criticabile come troppo angolosa (v. in genere per tutti i segni la Masson a p. 83), anche questo disegno, della Masson pecca nell'altro senso, soprattutto nel dare l'elemento  $\wedge$ , diciamo così, come attaccato alla base, il che non è sempre. Senza voler per niente difendere il mio disegno in *Athenaeum*, che certamente va migliorato, devo insistere sul fatto essenziale che Ve. 9-10 non possono venir separati da 44 (il resto sono inezie).

Per Ma. 11 = Ve. 14 vengono accennate ben 5 attestazioni in più delle 13 del Ventris. Si deve trattare dei segni aggiunti nella riedizione, ma io non ne ritrovo che tre, tutti su B: il 2° di r. 2 = 86, il 2° di r. 4 = 87 e l'ultimo di r. 9 = 92. Quest'ultimo è molto dubbio, ma d'altra parte noi ne abbiamo aggiunto uno come 1° segno di r. 4 = 87, sicchè risulterebbero 16 attestazioni.

Come frequenza di Ma. 12 = Ve. 17 nella tabella di p. 87 è dato «19», ma dev'esser un errore di stampa, perchè a p. 86 in b. è detto: «dix exemples». Nella riedizione infatti il segno è stato aggiunto tre volte: A 21 (1° e 2° segno) e B 2 = 85 (quartultimo segno). Di queste, due sono abbastanza sicure. Finchè non ci venga indicato, dove si trovano le altre attestazioni, la frequenza risulterebbe di circa 5 (o 6) + 2 (o 3), cioè tra 7 e 9.

Ve. 18 viene declassato a semplice variante (Ma. 12a) del precedente, ma non ancora identificato con esso (frequenza invariata: 3 volte).

Per Ma. 14 = Ve. 20 solo la frequenza è portata da 11 a 12. La volta in più dev'esser quella in B 3 = 86 mz., dov'è probabile, ma stando fra due lacune, non ci è utile. Noto che nella riedizione almeno due volte (B 7 = 90 fn. e 13 = 96 pr.) il segno è dato senza il trattino verticale, che effettivamente qualche volta è poco o punto visibile, ma probabilmente non manca mai del tutto.

Ma. 15 = Ve. 23 e Ma. 41 = Ve. 41 vanno trattati insieme. È vero che il Sittig e io, sviati soprattutto dall'attestazione di 23 in A 2 mz. e dal disegno del Ventris, abbiamo a torto pensato d'identificarlo eventualmente (ci siamo espressi molto cautamente) con Ve. 14. Ora, in virtù anche del ricco materiale CM pubblicato nel frattempo, le cose si presentano diversamente. 23

sarebbe attestato 2 volte e 41 ora quattro. Di queste sei attestazioni una (B 16 = 99, 1° segno) non è verificabile sulle foto. Delle altre cinque e in più di B 3 (= 86) pr. (cf. ind. ad l.) do la forma quanto più posso precisa a p. 258 in b. Si possono attribuire le prime tre forme a Ve. 23 e le altre tre a 41, ma confrontando con queste tre soprattutto la prima (in A 2 mz.) si vede bene come il nostro dubbio, che la distinzione tra i due segni non reggesse, non fosse poi tanto infondato. (L'attestazione in A 22 mz. era stata aggiunta in *Athenaeum* 34, p. 10, sotto 41, ma vi era stata dimenticata la parola 56-41 già letta dal Ventris in B 5 = 88 mz.; essa figura però a p. 9 nell'indice diretto).

Ma. 17 = Ve. 24. Anche qui la Masson rigetta il suggerimento (nulla di più, con «forse») del Sittig e mio che il segno potesse essere praticamente identico a Ve. 18 = Ma. 12a. Tutto dipende dalla lunghezza dei tratti obliqui laterali. Se si disegnano lunghi così com'è nella riedizione due volte (A 1 mz. e B 11 = 94, 1° segno), certo il segno dev'esser una variante di Ve. 17 = Ma. 12. Ma se si vedono più corti, come li vedo io e come sono perfino nella riedizione A 17.5, allora si può esitare tra una variante di Ve. 24 oppure una di Ve. 17, come sostiene decisamente la Masson. Qui anche il nuovo materiale CM non mi pare che possa decidere. Si badi che è in discussione l'identità di Ve. 28, non quella di 24. Il mio «cf. anche 17» a p. 15 non significa certo un'identificazione, ma la loro differenza riposa solo sulla lunghezza dei due tratti obliqui laterali.

Ma. 21 = Ve. 25: frequenza portata da 14 a 16. In *Athenaeum* era già portata a 15; probm. non ho contato B 16 = 99 fn., perchè mutilo e perdipiù in posizione indefinibile. Si può completare ora la parola, la cui fine però resta incerta, nell'indice diretto a p. 9. Quanto alla possibilità di confondere questo segno con 47 mantengo naturalmente la precisa e chiara osservazione data là a p. 15.

Ma. 22 = Ve. 26: del suo disegno la Masson riduce i due trattini inferiori quasi a due punti. Mi sembra preferibile la forma del Ventris, soprattutto in *Docs.* 62.

Ma 25 = Ve. 52: frequenza portata da 12 a 14. Le due volte in più sono probabilmente B 6 = 89 pr. e B 1 = 84 fn., entrambe incertissime (v. sopra).

Ma. 26 = Ve. 54: frequenza da 4 ora 5. In *Athenaeum* 34 erano riconosciuti solo tre esempi. Un quarto (B 5 = 88 mz.) era lasciato incerto, ma riportato sotto 49. Ora la Masson lo legge Ve. 54 e forse è meglio.

Ma. 28 = Ve. 45: 11 vv.

Ma. 29 = Ve. 49: 10 vv.

Ma. 29a = Ve. 48: 2 vv.

In *Athenaeum* 34 sono riconosciuti due esempi in meno a Ve. 45 e due in più a Ve. 49. Per l'uno di questi ultimi v. sopra per Ma. 26. Ma 11 attestazioni mi sembrano restare. Per 45 l'indicazione in *Athenaeum*, p. 16, «iniz. 2» va corretta in «iniz. 3» (cf. difatti ibd. p. 8). Avremmo quindi 10 attestazioni. La volta in più per arrivare a 11 sarà B 7 = 90, 2° segno, lettura da noi contestata quassù.

Ma. 30 = Ve. 21: la frequenza è portata da 5 a 6, perchè il segno va integrato in B 4 = 87 pr., cf. sopra.

Ma. e Ve. 31: la frequenza è portata da 3 a 5. L'una volta in più dev'essere in B 15 = 98 fn., non accettata quassù; l'altra non so.

Ma. 32 = Ve. 36: frequenza portata da 9 a 11 in vista di A 7 fn. e B 13 = 98 mz., cf. sopra.

Ma. 35 = Ve. 39: frequenza portata da 3 a 4 per B 6 = 89, 4° segno, aggiunta incertissima.

Ma. 36 = Ve. 41: freq. da 1 a 2. In questo caso (a p. 90 in a.) è indicato che la volta in più è B 2 = 85 fn., aggiunta plausibile.

Ma. 37 = Ve. 43: freq. da 5 a 6. La volta in più dev'essere B 2 = 85 fn., molto incerta.

Ma. 38 = Ve. 44: freq. da 9 a 11 (così già *Athenaeum* 43, p. 16).

Ma. 39 = Ve. 32: freq. da 21 a 23 per l'aggiunta in B 16 = 90 pr.

Ma. 40 = Ve. 40: freq. da 2 a 3 per l'aggiunta in B 3 = 86 pr., da noi contestata quassù.

Ma. e Ve. 41: discusso qui sopra a p. 244 con Ma. 15.

Ma. 43 = Ve. 16: una volta in più in A 21 pr.

Ma. 44 e 44a = Ve. 29 e 30. L'autrice conclude per l'identità delle due (o tre) varianti. Questa conclusione sembra anche a me plausibile, benchè non ancora del tutto certa.

Ma. 46 = Ve. 11: v. sopra per A 20 fn.

Ma. 47 = Ve. 56: freq. abbassata da 9 a 8.

Ma. 48 = Ve. 55: freq. portata da 21 a 25.

La differenza tra i due segni è tenue e si capisce come spesso si possa esser incerti tra i due (del resto si può ragionevolmente sperare che anche la differenza di valore sia del pari tenue). È inutile scervellarsi qui a trovare quale sia la distribuzione esatta delle due forme, finchè non si dica esattamente dove si scorge l'una e dove l'altra. Anche la mia ripartizione in *Athenaeum* 34, p. 9, è soggetta a revisione, ma pel momento altri compiti urgono.

Ma. 49 = Ve. 57: freq. abbassata da 7 a 6. In questo caso a p. 91 mz. è indicato che l'attestazione in meno è dovuta alla correzione in A 9 pr., da noi quassù ricusata.

\* \* \*

Di una «véritable édition» si aveva bisogno per Enc. I, il frammento minore di Dikaios, perchè il mio disegnano in *Athenaeum* 34, p. 18, voleva solo dare una prima idea del suo contenuto. Ora l'edizione necessaria ci è data dalla Masson pure in *SMEA* 11, 96-102, in particolare nella fig. 2 a p. 99, dove opportunamente sono numerati anche i segni conservati in ciascuna delle 8 righe.

Se già nel frammento maggiore Enc. II pei segni non ben chiari c'è purtroppo un largo margine di opinabilità, come ho cercato di mostrare qui sopra, ci si può immaginare quanto più soggettiva sia la «lettura» d'un frammento ridotto nelle pietose condizioni di Enc. I. Qui il mio compito è di mostrare quanto sia concordemente leggibile e quindi utilizzabile già in questa fase delicata e quanto invece deva rimanere in sospeso, finchè non avremo una migliore conoscenza di questa scrittura o almeno un terzo interlocutore s'inserisca da arbitro nel dialogo.

Valgono anche per questo lavoro di controllo le osservazioni fatte a p. 236 a proposito del frammento maggiore. Di foto dell'unica faccia (A) utilizzabile («Le verso ou face B est pratiquement illisible; on peut seulement reconnaître ci et là quelques signes...» *l. cit.*, p. 97 n. 5) ne avevamo due in *Antiquity*, a cui si aggiunge ora una terza in *SMEA*, che lascia un po' in ombra il lato sinistro del testo.

L'edizione trascura del tutto la r. 1 del mio disegno, perchè l'unico segno rimastovi è troppo guasto (per le tracce, che io vi scorgo, qualcosa come Ve. 43, v. *Athenaeum* 34, p. 18). L'uso p.es. nei testi cuneiformi etei è di numerare anche righe praticamente perdute come questa (cf. quanto si è detto per Enc. II B a p. 239 mezzo). Ma praticamente per quel che segue qui si può adottare la numerazione nuova dell'edizione.

A r. 1 questa dà due segni (2° e 3°) e un divisore (già in *Athenaeum*) e in più solo un resto del 1° segno: un tratto orizzontale in basso.

A r. 2 l'edizione dà un segno, un divisore, tre segni, un divisore e due segni. Il 1° segno è dato incompleto come in *Athenaeum*. Nel commento a p. 97 in b. è detto «le signe No. 15. «Ma questo non figura nel «Répertoire» a p. 100 e io sospetto che sia una svista per 22 = Ve. 26.

Poi il divisore è possibile, e il segno seguente può essere Ma. e Ve 3, ma ridotto quasi solo all'asta verticale. Il 3° segno è già in *Athenaeum*. Del 4° è certo solo il rettangolo superiore; che cosa ci sia sotto è dubbio. Seguendo la prima foto in *Antiquity* io avevo letto Ve. 36, ma concedo che Ma. 44 = Ve. 29, «une finale importante», è forse preferibile.

In *Athenaeum* seguiva poi il divisore e un Ve. 19 incerto. L'edizione esita tra Ve. 17 e Ma. 13-14 = Ve. 19-20. In sostanza Ve. 19 resta il meno inversomile. Poi sotto i due trattini in *Athenaeum* l'edizione giustamente aggiunge il principio d'un tratto orizzontale inferiore e vorrebbe (a p. 99 in b.) integrare il segno come Ma. e Ve. 6. A me pare inverosimile e penserei piuttosto a Ve. 5[4].

A r. 3 l'edizione conferma il mio 1°, 3° (però Ve. 55, non 56), 5° segno e due divisori, ma diverge nel resto. Il 2° segno viene ricostituito in edizione come Ma. 33 = Ve. 37, poi ci sarebbe stato un divisore. A me par giusta la correzione che il segno è sostanzialmente un quadrato (Ve. 32; non come era parso a me): questo appare soprattutto della prima foto in *Antiquity*. Ma quello che in edizione è preso pel trattino obliquo in alto di Ve. 37, mi sembra invece un graffio che deforma la barra divisoria, che anche l'autrice cerca qui.

Del 4° (e 5°) segno l'autrice, leggendo qualcosa come Ma. 13 = Ve. 19 (comunque non la forma normale), dice ottimisti-

camente che «ne pose pas de problème». Ma anche la nuova foto mostra un quadrato privo però del lato superiore. Quel che può indurre a leggerlo Ve. 19 è solo che la stessa parola (?) si troverebbe in Enc. II 15 pr.

I segni 6<sup>o</sup> e 7<sup>o</sup> sarebbero Ma. 48-3 = Ve. 55-3. Qui solo la 2<sup>a</sup> foto in *Antiquity* mostra qualcosa come Ve. 25 (che può esser il resto d'un 55) e forse 3, che sull'originale sarebbe «très clair».

La r. 4 è un po' meglio conservata. Dei suoi 13 segni la maggior parte era già letta così in *Athenaeum*. L'edizione legge il 1<sup>o</sup> segno, che a me era parso qualcosa come Ve. 51, piuttosto come Ve. 53, anche perchè così si ottiene un tema 53-44-, che ritorna nella parola seguente. Questa 2<sup>a</sup> e la 3<sup>a</sup> parola son lette come in *Athenaeum*, salvo che l' 8<sup>o</sup> segno in luogo di Ve. 9, una variante di Ve. 44, vien letto come Ve. 44. Lo stato del segno rende difficile una decisione, ma Ve. 44 si può accettare, se non altro perchè più comune di Ve. 9.

Più forte è la divergenza negli ultimi tre segni. L'11<sup>o</sup> vien letto Ma. 12 = Ve. 17 invece di Ma. 13 = Ve. 19. La differenza sta tutta nel trattino trasversale. A me pare che la 2<sup>a</sup> foto in *Antiquity* lo mostri; se sia un graffio accidentale non posso decidere.

Del 12<sup>o</sup> segno io davo solo il quadratino superiore. Oggi leggerei Ve. 29, che mi pare abbastanza chiaro anche nella nuova foto, e non posso accettare Ma. 32 = Ve. 36, come neppure per l'ultimo segno Ma. 14 = Ve. 20. La 2<sup>a</sup> foto in *Antiquity* mi sembra escluderlo e se in *Athenaeum* ho dato Ve. 29, ora ammetto che è piuttosto Ve. 32. È vero che la 1<sup>a</sup> foto in *Antiquity* sembra mostrare Ve. 20 (che però sporgerebbe in basso), ma le due altre contraddicono nettamente. Perlomeno resta un segno incerto, cf. anche la forma anormale del segno in edizione.

A r. 5 pei suoi 15 segni concordiamo sostanzialmente pei tratto mediano dal 3<sup>o</sup> al 13<sup>o</sup> segno, divergiamo invece interamente pei primi due, che io vedevo come Ve. 28-25 e l'edizione dà come Ma. e Ve. 6 e Ma. 17 = Ve. 24. Ora il 1<sup>o</sup> segno è visibile solo nella 1<sup>a</sup> foto in *Antiquity*: per un 6 i due trattini orizzontali sono molto distanziati e viene a mancare lo spazio sopra per l'asta verticale, che difatti in edizione appare molto corta e tenue (cf. però anche l'8<sup>o</sup> segno). Quanto al 2<sup>o</sup> segno poi le tre foto mostrano quel che ho dato in *Athenaeum*: Ve. 25. I tratti son tutt'e tre rigorosamente verticali, anche se il segno è riuscito un po' asimmetri-

co: il 2° e 3° tratto sono quasi uno sopra l'altro, mentre il 3° (in alto) doveva cadere un po' più a destra.

Pel 7° segno si capovolge quanto abbiamo visto nella riga precedente all' 8° segno. Qui io davo un semplice Ve. 44, mentre l'edizione preferisce Ve. 9 (esitando però a p. 98 mz.).

L' 8° segno di r. 5 era letto da me Ve. 4 («pa»), mentre l'edizione dà di nuovo uno strano 6 come al pr. della r. Qui concedo che l'asta verticale non trapassa in basso e quindi *pa* è escluso. Ma anche qui essa è molto corta (e, tra parentesi, centrale, non tutt'a destra come in edizione; i due trattini orizzontali sporgono a destra). Se è un 6 («so»), anche al principio della r., bisognerebbe concluderne che questo testo scrive questo segno in forma sensibilmente diversa da Enc. II.

Pel 9° segno l'edizione dà Ma. 38 = Ve. 44, mentre io avevo veduto Ve. 12. La differenza sta nel tratto orizzontale inferiore in più di 44 rispetto a 12. Sulle foto non è visibile, ma può darsi che sull'originale si veda.

Per l' 11° segno io leggevo Ve. 7, che la Masson addirittura non riconosce e per cui dà un 6, che qui in ogni caso ha l'asta di lunghezza normale. La differenza sta tutta nel trattino in alto in più in 7 rispetto a 6 e a me pare che ci sia (cf. av. r. 7, ma anche ind. p. 243).

Del 14° segno io davo solo una parte. L'autopsia ha permesso alla Masson d'integrarlo in Ma. 33 = Ve. 37 e quest'è senz'altro possibile. Più difficile è credere che l'originale mostri ancora tanto da riconoscere nel segno seguente, l'ultimo della riga, un Ma. 22 = Ve. 26. La parte visibile del segno è già in *Athenaeum*.

A r. 6 l'edizione conferma quasi tutto quanto avevo dato in *Athenaeum*. Il 5° segno, lasciato incerto là, viene precisato qui in Ma. 12 = Ve. 17 e sta bene. Una divergenza sensibile riguarda il 9° segno: là Ve. 29 seguito da un trattino orizzontale in alto (del tutto insolito) e qui Ma. 33 = Ve. 37. La correzione mi par buona.

A r. 7, peggiorando lo stato della tavoletta, le divergenze si fanno maggiori. La prima parola è il tema della quarta di r. 5. Su questo siamo d'accordo. Io intravedevo anche qui come 2.° segno Ve. 7, mentre l'edizione naturalmente anche qui dà solo 6. Minore è la divergenza pel 3° segno: io vedo nelle foto Ve. 57

(con tre soli trattini in alto), mentre l'edizione dà Ma. 50 = Ve. 58 (con 4 trattini in alto).

Del tutto diverso è invece il 4<sup>o</sup> segno: in *Athenaeum* Ve 32, in edizione Ma. 7 = Ve. 8. Contro questo parla che sulle foto il trattino in alto è decisamente orizzontale e sotto c'è l'inizio d'un altro parallelo. Certo io avrei dovuto in *Athenaeum* tratteggiare la parte destra del segno come integrata. Se ho dimenticato di farlo è perchè la stessa parola è attestata anche in Enc. II A 20 fn. (v. sopra) e probm. anche qui a r. seg.

Qui veramente la parola è ampliata da un 4<sup>o</sup> segno, che non ero riuscito a leggere. Ora l'edizione dà Ma. 13 = Ve. 19 e questo mi par plausibile soprattutto sulla prima foto in *Antiquity*.

Per l' 8<sup>o</sup> segno della riga io davo «pa», mentre l'edizione presenta un 6 (un po' tenue, come esitante). Io concedo che sulle foto non è conservata la sporgenza in basso dell'asta verticale, ma d'altra parte il trattino orizzontale inferiore di 6 dovrebbe risultare più basso. Qui invece è alla stessa altezza di quello del segno precedente (l'edizione non è precisa in questo punto).

Pel 9<sup>o</sup> segno io davo Ve. 33 e una barra divisoria, riconosciuta necessaria questa anche dall'autrice. Ora l'edizione legge invece Ma. e Ve. 40 (che, tra parentesi, è disegnato anche nei repertori di p. 87 e 100 come due quadratini chiusi; ma la forma normale è invece, come in Ventris, sempre aperta in basso a destra, esattamente come il *ná* dei geroglifici etei, cf. *Athenaeum*, p. 19).

Qui l'edizione dà il segno giusto, largamente aperto in basso e io accetterei la correzione. Senonchè allora manca del tutto lo spazio per la barra divisoria (il grande spazio bianco lasciato in edizione è un errore). Per questo avevo ripiegato su 33 invece che 40, che almeno sulla 2<sup>a</sup> foto in *Antiquity* (e ora nella nuova) in sè si presenta addirittura come evidente. Questa difficoltà permane.

L' 11<sup>o</sup> segno, che non ero riuscito a leggere, è dato in edizione come Ma. 33 = Ve. 37. Le foto, come risulta già dai tratti accennati in *Athenaeum*, non si oppongono.

Il 13<sup>o</sup> segno è dato come Ma. 11 = Ve. 14 completo. Quest'è senz'altro possibile, anzi, benchè guasto, probabile.

A r. 8 (ultima) dei sei segni più o meno conservati il 2<sup>o</sup>, 3<sup>o</sup> e 5<sup>o</sup> son confermati dall'edizione. Pel primo io accennavo a un Ve. 57 mutilo in basso, mentre l'edizione dà Ma. 29 = Ve. 49,

che però nel repertorio a p. 100 non compare, o forse Ma. 26 (= Ve. 54). A me il tratto orizzontale sembra troppo in alto per questi due segni e resto del parere che 57 è il meno inverosimile, tanto più che la parola sarebbe quella stessa della r. prec.

Il 4° segno (*ta* = Ve. Ma. 2) è negato dall'edizione, che preferisce non identificarlo e il 6°, per cui io pensavo a Ve. 33, sarebbe Ma. 32 = Ve. 36. È così guasto che non cercheremo di decidere.

Questa contrapposizione minuziosa di due maniere di leggere i segni incerti parrà, anzi è terribilmente tediosa, ma io non vedo come senza una costituzione coscienziosa dei testi sia possibile intraprendere un qualsiasi tentativo di deciframento, nè come sia possibile quella costituzione dei testi senza la più approfondita discussione di tutto quanto non è evidente e chiaro (e purtroppo è molto).

\* \* \*

Rinunciando, come già si è detto a p. 235, a rifare i prospetti di *Athenaeum* 34, concludiamo piuttosto con un *quadro generale* dei segni del CM (I, II e III) come risulta dalla combinazione dei tre prospetti parziali dati qui sopra pel CM III e I e pel CM II in *Athenaeum* 34.

La prima colonna dà un numero d'ordine, con cui si potrebbe d'ora in poi citare un segno, svincolandosi dai numeri finora dati diversi da raccolta a raccolta. Questi ultimi sono indicati nelle successive colonne. Nella 2ª colonna c'è il segno stesso in una forma normalizzata più o meno arbitrariamente quando il segno sia attestato in più categorie di testi. Invece la forma particolare dei segni in singole categorie vien riportata nelle colonne relative. Nella 3ª colonna è indicato un valore derivato dal valore ciprio (o miceneo) del segno per la ragione detta a p. 199 n. 2.

La colonne 4ª-6ª (*SIMA, Al. e cil.*) riportano il CM I riassumendo il prospetto di pp. 214-225. Le colonne 7ª-9ª riportano il CM III riassumendo il prospetto di pp. 205-211. Qui le due colonne per Ug. III e III sono fuse in una sola, in cui il segno ~ con II o/e III indica che il segno è attestato in questi frammenti di pochi segni.

Questo prospetto generale darà occasione a tante osserva-

zioni e critiche e dovrà certamente esser rifatto quando i colleghi avranno espresso i loro pareri divergenti. Già così anch'io in più punti sono stato perplesso sul come confrontare e ordinare i segni e sono pronto a accogliere qualunque proposta di riordinamento (questo mio, del resto, ha cercato di mantenere come base quello fondamentale del Ventris).

Il principio di non dare un numero indipendente a ciascuna «variante» (molte delle quali sono probabilmente segni indipendenti e dovranno avere un numero per sè), ma di raggruppare i segni simili come «varianti» con numeri derivati (26a, 37c ecc.), mi sembra che permetta anche correzioni notevoli nel raggruppamento dei segni senza sconvolgere interamente la loro numerazione, da cui (come ordine «para-alfabetico») dipende la compilazione di liste ordinate delle parole, senza le quali non si può lavorare.

Quanto al problema centrale, in che convergano e in che divergano queste tre scritture mi limiterò a pochi punti, quali risultano dal piccolo prospetto di p. 231, in cui tengo distinta la scrittura del cilindro anche dal CM I. Il prospetto mette in evidenza i segni importanti (non sempre e solo per frequenza), che non sono usati da tutte queste scritture, bensì solo da qualcuna di esse. La lineetta — indica la presenza del segno in quella categoria di testi, mentre un «?» indica che l'identificazione del segno è dubbia.

Un punto saliente è che solo il cilindro impiega il segno 4a = te, che è proprio del miceneo (non del ciprio). Nell'uso di 32 il cilindro va col CM II e III.

Il CM II si stacca dalle altre scritture per l'uso di 14, s'accorda col CM I forse nell'uso di 15, col CM III nell'uso di 23e e 24 e col CM III e il cil. nell'uso di 32.

Da queste poche osservazioni mi sembra di poter concludere che le 3 scritture (o 4, se si tiene a parte il cilindro) non presentano grandi differenze per quanto riguarda i segni principali (in generale i più frequenti). Le differenze notevoli risultano piuttosto dall'uso dei segni meno frequenti, di cui molti son peculiari solo di questa o di quella scrittura. E naturalmente, per non svalutare troppo queste divergenze, bisogna tener conto che le frequenze quali oggi ci appaiono, risultano da un mate-

riale molto esiguo, sicchè potrebbero aggravarsi in seguito alla scoperta (e pubblicazione) di nuovi documenti.

Tuttavia la concordanza nell'uso di quasi tutt'i segni importanti basta a giustificare per queste scritture il termine unico di CM, benchè sia necessaria d'altra parte la distinzione di tre (o 4) sue specie o varietà.

*Pavia 27100*

*Università*

PIERO MERIGGI

PROSPETTO GENERALE DEI SEGNI DEL CM

	CM I			CM III			CM II
	SIMA	Al.	cil.	Ug. I	II-III	IV	
1		I 1				I 1	I 1
a		II 2				23 <sup>24</sup>	
2	┌ ta	3	10	2	~ II e III	2	2
3	┐ lo	7	11	1	~ II		3
a						⊕ 22.1	
b						≡ 22.2	
4	⊕ pa	4	6	3		3	4
a	⊕ te		7				
b					••• II e III		
5	⊖ na	5	8	5		4	5
6	⊕ so	f 6	9	4		5	6
7	∧	C? A?	13				8
a							7
8	⊖ se	⊖ 23	⊖ 12	6		? ⊖ 7	⊖ 11
a		⊖ 24					
b		∧ 22					
c		⊖ 25				=?	⊖ 21
9	∧ ko	8	1	25?	~ II	8	14
a							∧ 15
b							∧ 16
10	∧ ti	9	2	7	? ∧ II e III	9	17
a		∧ 7.2					
b		∧ 10					∧ 18
11	∧ ka	11	4	11	? ∧ II	10	19
a		∧ 8					
b			∧ 3				
c		∧ 18					
d						∧ 25	38
e			∧ 35				
12	∧ si	12.2	5			12	
a		∧ 10.2	12.1			∧ 11 <sup>25</sup>	∧ 20

<sup>24</sup> Può esser diverso dal segno in Al.; cf. 3a.

<sup>25</sup> Questa variante anche in SIMA 16.

	SIMA	Al.	cil.	Ug. I	II-III	IV	CM II
b	10.3	su 15					
13	11	13				14	24
a	su 32						
b		14					23
c		15					
14							22
15 <sup>26</sup>	12	16					25
16	13	17		2 = 8?		=?	45
a							
17	<i>to</i> 20.1	19					
a	.2	=?  20					
b	19			20		6	
18	24	36	19		Y III	15	
a		37					
b		38.1					
19	28	30					
a		32				=?	42
b		18					
c		? D					
20	32						
a	33,31	33		A 5?		=?	48
b					W II		
c							50
d		38.2					
e		40					
f			18				
21	su 29	39.1					
a		.3					
b		.2					
22		34					
a		35			W II		
b							43
23	29	31.1	34.2		~ II		
a		.2				=?	27
b	30		34.1		~ II		

<sup>26</sup> 15a è l'incerto 21 di Ug. I.

	SIMA	Al.	cil.	Ug. I	II-III	IV	CM II
c?		KK 58					
d	KK su 30						
e					II III		II 26
24						17	28
a							47
b		B					
25	IAI 15		17			34	53
a						38	
b	17					39	
26	la 35	~V 41	20			26	44
a	su 29	~V 42					
b		V 43	24			28	9
c		V 44		19			10
d	su 32						
e							V 12 <sup>27</sup>
27			I 14				
28	21	~D 21					
29	□		21			20	32
a	su 31	H 26					H 31
b						13	# 34
c							40
30	46	~K 56	31	23			33
31	su 19?	27	22			21	36
32			23			27	37
a				22			
33	26	~E 28					39
a		E 29					
b						24	
34	田 25, 27						
a			36				
35	39	47	28			18	29
	( 34)						
a	40					19	? 30
b		F su 47					
36				-1-18		16	

<sup>27</sup> Ve. 41 v. in fine di questa lista.

	SIMA	At.	cil.	Ug. I	II-III	IV	CM II
37				𐤏 14			
a	𐤏, 𐤏 36	𐤏 45	25	12?	III 1?	𐤏 36	55
b	𐤏 37		?𐤏 26				
c				𐤏 15		𐤏 29	56
d	𐤏 38	46	?𐤏 27			𐤏 30	
e				𐤏 16			
38			𐤏 15			33	51
a						𐤏 32	
b							𐤏 52
39	𐤏 43	51	?𐤏 32				
a	𐤏 16						
40				?𐤏 24			𐤏 49
41	𐤏 14		16	9			54
a		𐤏 C	=?	𐤏 17			
b						𐤏 35	
42	𐤏 41	48.1	29	10	II-III	𐤏 37	57
a						𐤏 31	
b	𐤏 42	50					
c			?𐤏 33				
d <sup>28</sup>		𐤏 49					
43	𐤏 44.1	52.1	𐤏 30		II		58
a	𐤏 .2	.2					
b	𐤏 45	54					
c		𐤏 55					
d		𐤏 E					
e				𐤏 13			
44		𐤏 57					
50	𐤏 <sup>29</sup>						
51	𐤏		r. 18				
52	𐤏		r. 24				
61	𐤏 «1»?		2 vv.			ca. 19vv.	
a	𐤏		ca. 19 vv.				
65	○				II 2?		A 20 fn.

<sup>28</sup> Come 42e si può aggiungere il 53 di Al. (8).

<sup>29</sup> Barra divisoria, *passim* (virtualmente) in tutt'i testi. Per 50 a-d v. prospetto del CM III (Ug. II) a p. 211.

Varianti dei segni Ve. 23 e 41 in CM II (Enk. II):

23	A 2 mz.	𐤏	B 7 (= 90) mz.	𐤏	B 3 (= 86) pr.	𐤏
41	A 11 mz.	𐤏	A 22 mz.	𐤏	B 5 (= 88) mz.	𐤏